



18

Dicembre 2011

COMUNITAS

Notiziario delle Parrocchie di Padergnone, Rodengo e Saiano



Il cane della luna

“Quando il mondo fu creato non esistevano né luna né stelle. La notte, il cielo era buio e tutta la terra era buia. In quel tempo viveva una ragazza molto bella di nome Imola, che doveva sposarsi con un giovane a cui era stata promessa. Secondo la tradizione della sua gente, prima di poter essere affidata al suo popolo per la cerimonia nuziale, la notte della vigilia la ragazza doveva cucinare una pentola di arachidi che sarebbe stata offerta il giorno seguente ai parenti della futura coppia. Se le arachidi non fossero risultate buone, oppure troppo cotte, i parenti avrebbero capito che la vita della giovane coppia non si preannunciava felice e che non conveniva celebrare un matrimonio destinato all’insuccesso. Poiché conoscevano la tradizione, i genitori di Imola si assicu-

rarono che la qualità delle arachidi da cucinare fosse eccellente; e non si allontanarono dal fuoco per controllarne attentamente la cottura. Quando il cibo era ormai quasi cucinato, essi lasciarono due guardiani accanto alla pignatta, mentre il fuoco, non più alimentato, andava spegnendosi. Il destino volle che quella notte cominciasse a piovere, benché la stagione delle piogge non fosse ancora sopraggiunta, e l’acqua cadde per ore e portò a tutti un grande torpore e anche i due guardiani si addormentarono pesantemente. Ma non dormiva la seconda moglie del padre di Imola, la quale era inquieta e infelice a causa di questo matrimonio di cui era invidiosissima. La donna uscì di nascosto, corse a soffiare sulle ceneri, riattizzò il fuoco, aggiugnendovi degli sterpi a-

sciutti e ben presto le fiamme ricominciarono a scoppiettare allegramente sotto la pignatta. Poco dopo tutte le arachidi erano ormai bruciate. La mattina, i genitori di Imola vennero a controllare la pignatta delle arachidi e, ahimè, le trovarono tutte bruciate. I guardiani che si erano lasciati cogliere dal sonno erano quasi morti dalla vergogna e dalla paura. Tutta la famiglia di Imola e il suo fidanzato caddero nella disperazione. La più addolorata era certamente la ragazza, che tutti tentavano inutilmente di consolare. Imola singhiozzava convulsamente, senza speranza. Ma a quel tempo nessuno conosceva la parola suicidio. A quel tempo la casa di Dio in cielo era molto vicina alla terra e bastavano pochi minuti di preghiera per essere ascoltati. Imola era preparata ad in-

contrare il suo Dio, poiché era stata delusa dagli uomini. Così si recò di nascosto dietro la sua casa, e guardando dritto al cielo pregò Dio: Se davvero sei il mio creatore, manda giù una scala di corda perché io possa salire fino a te e non deludermi, lasciandomi sulla terra. Dio ascoltò al preghiera di Imola e le fece scendere una scala di corda. Senza che nessuno se ne accorgesse, Imola si arrampicò rapidamente sulla scala, per raggiungere il cielo. Quando ormai era a metà strada, un uomo della tribù guardò per caso in alto e al vide. Subito si mise a gridare, dando l'allarme alla sua famiglia, ma ormai era troppo tardi. Quando succede una cosa del genere, c'è una canzone che viene subito cantata perché la persona che sta arrampicandosi verso il cielo la senta e si persuada a cambiare la sua decisione. Il padre di Imola fu il primo a cantarla. Cantava a squarciagola tra le lacrime: Oh Imola, figlia mia amata, è tuo padre che ti chiama e ti scongiura di guardarti indietro e di tornare sulla tua decisione. Per tutta risposta, Imola disse: Io non ti rifiuto come padre, ma adesso il mio compito è di trovare delle buone arachidi e se io non riuscirò a tornare presso di te, ti prego, promettimi che saremo ancora tu, mio padre, e io, tua figlia, in un'altra generazione. Ciascuno, compresa la madre di Imola, cercò in ogni modo di persuaderla a tornare, mentre ormai la ragazza stava scomparendo tra le nuvole bianche e azzurre. E mentre la notte scendeva, il corpo di Imola si faceva più piccolo, ma luminoso e candido, splendente di luce purissima finché si trasformò nella luna che da allora possiamo ammirare in cielo durante la notte. Il suo fidanzato non perse tempo e cercò in ogni modo di raggiungere la ragazza in cielo. Quando stava per raggiungerla anche lui si trasformò: si trasformò in una grande stella splendente che è conosciuta ancora oggi come stella del nord (che noi yoruba chiamiamo: cane della luna). Il giovane seguì il cammino della luna, sperando che un giorno l'avrebbe raggiunta e sposata, senza tener conto delle an-



tiche tradizioni. Ma la sua promessa moglie aveva lasciato la terra prima di lui e ancora oggi l'infelice non è riuscito a raggiungerla”.

Gli Yoruba della Nigeria con gli occhi fissi al cielo hanno guardato la stella del nord, il cane della luna, e hanno inventato una storia piena di dolcezza e di tragedia, frutto di gelosia e invidia. Queste hanno un solo scopo sulla terra: dividere e soffocare. Al centro del racconto cristiano del Natale ci sono degli astronomi con il collo piegato all'indietro per inseguire una stella che attraversa il cielo e che, con loro, gioca a nascondino. Alla fine del loro viaggio, ci hanno raccontato di una luce più forte di ogni altra, che hanno trovato in un luogo pieno di dolcezza e di tragedia. Ma queste sono frutto di un amore “impossibile” e incontenibile. Non si parla di divisione, ma di condivisione. Non si parla di vita soffocata, ma di “vita in abbondanza”.

Anche gli uomini d'oggi, attirati da luminarie più o meno chicc, continuano a guardare il cielo. I tempi non sono molto sereni: tra preoccupazioni di lavoro e stravolgimenti finanziari, tra consueti scandali e la sfiducia che apre la porta alla tentazione della furbizia, tra fragilità relazionali/familiari e incertezze su “ciò che vale la pena”, tra guerre più o meno umanitarie di cui nessuno parla più e sbarchi non sempre riusciti che restano invisibili, tra nonni che si attaccano a quello che possono avere e giovani che non sanno se potranno anche loro avere (in una “guerra tra poveri”), tra scelte difficili da fare e critiche che corrono facili qua e là, tra...

Gli uomini di oggi, tutti, cercano una stella che li possa orientare nel cammino. Un augurio a tutti, credenti e non credenti: la speranza cresca in ciascuno e possa germogliare in una pienezza di umanità!

I vostri Sacerdoti!



Parrocchia di S. Rocco in Padergnone

Giovedì 15 dicembre

ore 15.00: confessioni per tutti i ragazzi in parrocchia

Martedì 20 dicembre

ore 21.00: preghiera con i giovani in parrocchia

Mercoledì 21 dicembre

ore 20.30: confessioni interparrocchiali per tutti in Abbazia

Giovedì 22 dicembre

pomeriggio e sera i Sacerdoti confessano in chiesa C. Risorto

Venerdì 23 dicembre

per tutta la giornata i Sacerdoti confessano in chiesa C. Risorto

Sabato 24 dicembre

per tutta la giornata i Sacerdoti confessano in chiesa C. Risorto
ore 24.00 solenne celebrazione del Natale

Domenica 25 dicembre **Santo Natale**

Messe secondo l'orario festivo

Lunedì 26 dicembre **Santo Stefano**

Messe secondo l'orario festivo

Martedì 27 dicembre

Il gruppo che va in Mali parte la mattina del 27 dicembre e torna al primo pomeriggio del 5 gennaio: incontreremo il vescovo e le comunità di San. Chi vuole donare qualche offerta, può consegnarla direttamente al parroco: tutto il raccolto sarà consegnato nelle mani del vescovo mons. Jean Gabriel Djarrà



Parrocchia di S. Nicola in Rodengo

Mercoledì 21 dicembre

ore 20,30 Veglia penitenziale interparrocchiale

Venerdì 23 dicembre

ore 16,30: confessioni per i ragazzi di elementari e medie

Sabato 24 dicembre

S. Messe: ore 7,00-16,00 (vespertina della vigilia)
ore: 9-12 e 15-18 confessioni per adulti
ore 23,15: veglia di preghiera (ufficio delle letture)
ore 24,00: solenne celebrazione della nascita di Gesù Cristo

Domenica 25 dicembre

Santo Natale

S. Messe: ore 8,00-10,30-18,00
S. Messa: presso le Suore Carmelitane al ponte ore 9,00

Lunedì 26 dicembre

S. Stefano

Orario festivo S. Messe: ore 7,00-10,30-18,00

Martedì 31 dicembre

ore 18,00: S. Messa prefestiva e canto del *Te Deum*

Mercoledì 1 gennaio

Giornata Mondiale per la Pace e Solennità di Maria Ss. Madre di Dio

S. Messe: ore 8,00 10,30 18,00
ore 16,00: vesperi e benedizione eucaristica



Parrocchia di Cristo Re in Saiano

Lunedì 19 dicembre

ore 6,30: lodi mattutine nella cappella dell'oratorio
ore 20,15: novena di Natale nella cappella invernale per tutte le famiglie

Martedì 20 dicembre

ore 6,30: lodi mattutine nella cappella dell'oratorio
ore 20,15: novena di Natale nella cappella invernale per tutte le famiglie

Mercoledì 21 dicembre

ore 6,30: lodi mattutine nella cappella dell'oratorio
ore 20,15: novena di Natale nella cappella invernale per tutte le famiglie
ore 20,30: confessioni interparrocchiali presso l'Abbazia di Rodengo

Giovedì 22 dicembre

ore 6,30: lodi mattutine nella cappella dell'oratorio

ore 20,15: novena di Natale nella cappella invernale per tutte le famiglie

Venerdì 23 dicembre

ore 6,30: lodi mattutine nella cappella dell'oratorio
ore 10,00: confessioni ragazzi delle medie
ore 11,00: confessioni bambini delle elementari
ore 20,15: novena di Natale nella cappella invernale per tutte le famiglie

Sabato 24 dicembre

ore 6,30: lodi mattutine nella cappella dell'oratorio
ore 15,00-19,00: confessioni in parrocchia (riprendono alle ore 23,00)
ore 16,30: S. Messa alla casa di riposo
ore 24,00: S. Messa solenne di Natale

Domenica 25 Dicembre

Santo Natale

ore 7,30-9,00-10,30-16,00: S. Messe
ore 15,30: Vespro solenne



**Da sabato 17 dicembre
a sabato 24 dicembre 2010**

Rodengo

ore 16,00:

S. Messa e Novena di Natale

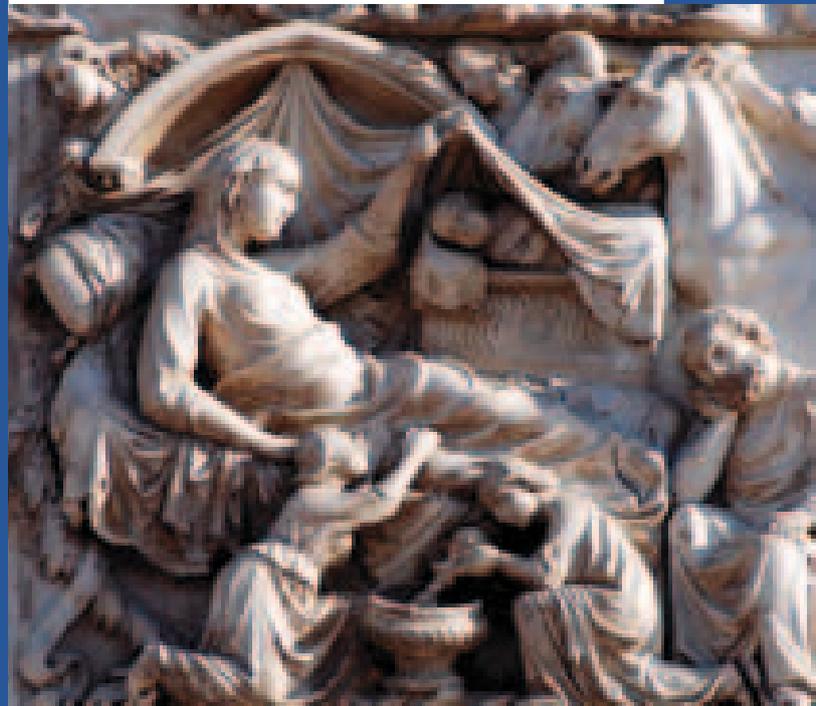
Saiano

ore 6,30:

in Cappella dell'Oratorio
Lodi e novena

ore 20,15:

in Chiesa, Novena per le famiglie



Giovedì 2 gennaio

Orario festivo S. Messe: *ore 8,00-10,30-18,00*
ore 16,00: Vespri e benedizione
eucaristica

Venerdì 6 gennaio

Solennità della Epifania del Signore

S. Messe: *ore 8,00-10,30-18,00*
ore 16,00: Vespri e benedizione
eucaristica
ore 15,00: in oratorio spettacolo
e premiazioni del concorso presepi

Domenica 8 gennaio

Battesimo del Signore

Orario festivo S. Messe: *ore 8,00-9,30-10,30-18,00*
ore 16,00: Vespri e benedizione
eucaristica

Martedì 27 Dicembre

Comincia la visita ai presepi nelle famiglie

Venerdì 30 Dicembre Festa Della Santa Famiglia

ore 20,30: S. Messa per le famiglie

Sabato 31 dicembre

ore 17,00: preghiera solenne del Vespro e di ringraziamento
ore 19,30: S. Messa, canto del *Te Deum* e benedizione eucaristica

**Domenica 1 gennaio Giornata Mondiale per la Pace
e Solennità di Maria Ss. Madre di Dio**

Ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 16,00 : S. Messe
Ore 15,30: Vespro solenne con il canto del *Veni Creator*

Mercoledì 4 Gennaio (fino all'8 Gennaio)

Inizia il camposcuola dell'ACR a Temù

Venerdì 6 gennaio Solennità dell'Epifania del Signore

ore 7,30-9,00-10,30-16,00: S. Messe
ore 15,00: nel teatro dell'Oratorio premiazioni concorso presepi
ore 15,30: Vespro solenne

Domenica 8 gennaio Battesimo del Signore

Ritiro cresimandi di terza media



**Mercoledì
21 Dicembre**

ore 20,30
Confessioni
interparrocchiali
per giovani
e adulti
presso l'Abbazia.



Ora è ufficiale: la Chiesa bresciana nell'ottobre del prossimo anno (le date esatte sono ancora in via di definizione) vivrà il 29° Sinodo della sua storia. Un tema non nuovo per la diocesi, ma che nel prossimo anno pastorale e nella celebrazione del Sinodo trove-

In cammino verso il Sinodo Diocesano

rà la giusta declinazione per rendere la Chiesa bresciana capace di risposte pastorali efficaci in un contesto storico-culturale profondamente mutato. “Per molti aspetti l’attuale impostazione pastorale – ha spiegato il vescovo Monari illustrando il percorso che ha fatto maturare l’idea di un nuovo sinodo che a Brescia mancava dal 1978 – è ancora tridentina”. Il Concilio di Trento, come ha ricordato il Vescovo, sancì la nascita di un rapporto quasi esclusivo tra il parroco e la parrocchia affidata alle sue cure. “Si tratta – sono state altre considerazioni del Vescovo – di uno schema prezioso che ha permesso una presenza capillare della Chiesa nel territorio, legando la vita del parroco a quella della sua comunità”. Col tempo, però, que-

sti scenari sono andati mutando a partire da un indebolimento del rapporto tra la gente e la comunità di appartenenza, una situazione che, di fatto, ha reso più problematico se non difficile il rapporto tra un parroco e la sua gente. “Anche la pastorale – ha continuato mons. Monari – si è fatta progressivamente più complessa, con interventi e azioni che molto spesso, come nel caso della preparazione dei fidanzati al matrimonio o dell’accompagnamento delle famiglie, non è più possibile condurre a un livello meramente parrocchiale”. A condizionare l’azione pastorale, anche se non è certo la ragione principale che ha portato il Vescovo e i suoi collaboratori ad un momento di riflessione particolare, c’è anche la co-



Carissimi,
mi è stato suggerito di spiegare al presbiterio e alla diocesi le motivazioni che mi spingono e gli obiettivi che mi riprometto con il prossimo Sinodo sulle unità pastorali. E lo faccio volentieri con questa lettera.

La nostra pastorale è fondata da secoli sulla parrocchia e sul parroco strettamente legati tra loro. La Chiesa locale (la diocesi) è articolata in parrocchie e ciascuna parrocchia è assegnata a un parroco che ne è pastore proprio e ne ha quindi piena responsabilità. Naturalmente possono darsi delle collaborazioni – soprattutto in momenti di particolare necessità: confessioni generali o sagre patronali – ma la relazione parrocchia-parroco rimane assoluta ed esclusiva: nella parrocchia il parroco è tutto, fuori della parrocchia è niente. Questa definizione pastorale ha avuto degli enormi meriti: ha permesso anzitutto una presenza capillare della Chiesa sul territorio, la vicinanza continua alle singole famiglie nei momenti importanti della vita. Il parroco era sentito (e in alcune parrocchie è ancora sentito) come uno di casa. Questo stile di servizio ha favorito nei parroci il senso di responsabilità e ha prodotto esperienze di dedizione ammirevole al ministero. Si pensi, ad esempio, a quel modello straordinario che è il santo Curato d’Ars.

Siamo però testimoni e attori, oggi, di **cambiamenti profondi che obbligano a ripensare la situazione**. La mobilità delle persone è notevolmente aumentata e oggi quasi tutti si allontanano dalla loro residenza per andare a scuola o al lavoro o al luogo di divertimento; spesso a casa rimangono solo gli anziani. Attraverso la radio e la televisione il mondo intero entra nelle singole case e le persone diventano consapevoli di drammi che si svolgono fisicamente lontano; si aggiunge internet attraverso cui il singolo utente naviga nel mondo intero alla ricerca di ciò che lo interessa e costruisce legami con persone diverse. Il territorio rimane ancora un elemento essenziale per definire l’identità della persona e della famiglia, ma ormai non è più il riferimento unico o decisivo. Se vogliamo seguire le persone e agire sul loro vissuto dobbiamo creare una pastorale che attraversi i diversi luoghi in cui le persone vivono e s’incontrano. Molto si è fatto con quella

L'appuntamento è fissato per l'ottobre 2012. Il prossimo anno pastorale sarà dedicato ad approfondire nelle comunità della diocesi il tema delle unità pastorali

stante diminuzione del numero dei sacerdoti. “Si tratta di ragioni che, messe insieme – sono ancora considerazioni proposte dal Vescovo nel corso della presentazione dell’Agorà per l’apertura dell’anno pastorale 2011-2012 –, hanno fatto percepire come non più prorogabile l’urgenza di una pastorale che non può più limitarsi all’ambito parrocchiale e che deve vedere l’impegno congiunto di sacerdoti, religiosi, collaboratori e laici sul piano dell’unità pastorale”. È questa la prospettiva indicata dal Vescovo: un insieme di parrocchie omogenee che insieme lavorano per progettare e realizzare una pastorale che sappia dare risposte efficaci e un quadro religioso, culturale ma anche umano e sociale che non è

più quello di qualche anno fa. “Si tratta di procedere al ripensamento di tante attività non più in chiave parrocchiale ma di unità pastorale” ha rimarcato il Vescovo citando come primo (e forse più semplice) esempio quello del numero delle messe che ogni giorno vengono celebrate nelle chiese della diocesi. Il passaggio dalla parrocchia all’unità pastorale è dunque segnato, anche se tutti, dal Vescovo in giù, sanno che si tratta e si tratterà (visto che il processo è appena agli inizi) di un cammino impegnativo, non privo di difficoltà. Un cammino, l’ha ricordato il Vescovo, che poteva essere affrontato in due modi: o con un decreto firmato dallo stesso mons. Monari o con un percorso di discernimento e di condivisione di tutta

la diocesi. È stata quest’ultima la strada scelta: nel corso dell’anno pastorale 2011/2012 che prenderà il via in settembre la diocesi in tutte le sue articolazioni avrà modo di riflettere su questo percorso. Il Sinodo messo in calendario per l’autunno del prossimo anno farà sintesi del lavoro svolto e porterà a decisioni condivise. “Solo al termine del passaggio sinodale – ha concluso il Vescovo – metterò la mia forma a un decreto che sappia rappresentare desideri e consigli dei rappresentanti dell’intera Chiesa bresciana”. Solo dopo questo momento ufficiale il passaggio da una azione pastorale strutturata sulla dimensione della singola parrocchia a quella più ampia dell’unità potrà dirsi almeno formalmente conclusa.



che veniva chiamata ‘pastorale d’ambiente’ – pastorale scolastica, pastorale del lavoro e così via. Ma le trasformazioni sono più profonde di quanto la pastorale d’ambiente riesca a cogliere. In secondo luogo l’ecclesiologia (e l’insegnamento del Vaticano II) ci ha insegnato **l’importanza decisiva della comunione per cogliere il senso della Chiesa**. La parrocchia, come espressione di Chiesa, riesce a comprendere la sua identità e a vivere la sua missione solo se rimane aperta in modo vitale alle altre parrocchie e alla Chiesa particolare (la diocesi); i confini mantengono un significato giuridico prezioso, ma non possono diventare limiti invalicabili per l’azione pastorale. Insistere troppo sull’identità parrocchiale e dimenticare la comunione diocesana fa perdere alcuni elementi preziosi dell’ottica di comunione.

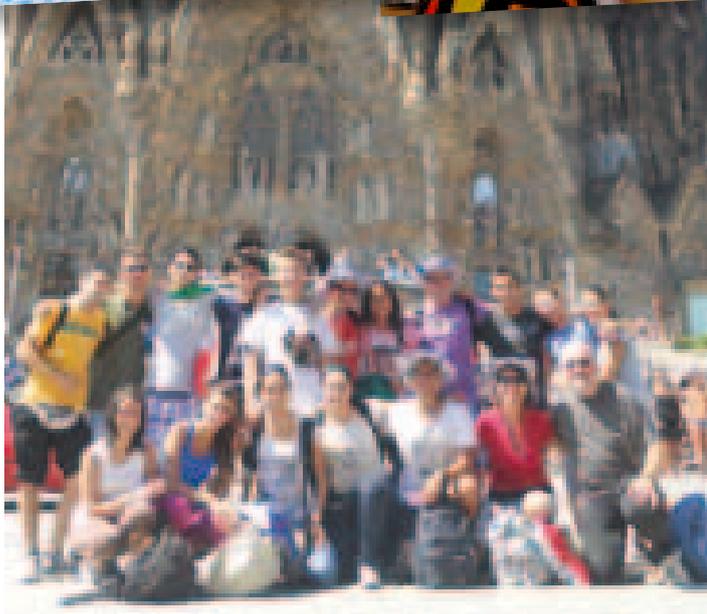
Infine **la diminuzione del numero dei preti** rende impossibile l’affidamento di ogni parrocchia a un parroco come nel passato. Dal punto di vista del territorio le scelte diventano: o eliminare le piccole parrocchie o affidare più parrocchie a un singolo parroco. Entrambe queste soluzioni non soddisfano perché sono troppo rigide e inevitabilmente producono spazi sempre più ampi non raggiunti dall’attività pastorale.

La creazione di unità pastorali non risolve tutti questi problemi. Mi sembra, però, che aiuti ad affrontarli meglio perché va nella linea di una maggiore flessibilità. Si spezza il legame rigido parrocchia-parroco e se ne crea uno più ampio: unità pastorale (quindi un insieme di più parrocchie) ed équipe pastorale (quindi un insieme di presbiteri e di altri operatori pastorali). Questo permette una maggiore valorizzazione delle attitudini di ciascun operatore (prete giovane o prete anziano o diacono o catechista...) entro una visione unitaria di servizio. Nello stesso tempo questa articolazione pastorale favorisce la vita comune dei presbiteri (che non è e non diventerà un obbligo ma è un’opportunità preziosa che risponde a reali bisogni), la collaborazione e la corresponsabilità (perché c’è un programma pastorale che può essere fatto solo sollecitando il servizio di molti; e se molti debbono operare insieme diventa più facile che riflettano e decidano e verifichino insieme), l’attivazione di abilità nuove (un parroco, per quanto geniale, non riesce a fare tutto quello che una comunità umana

oggi richiede; si pensi anche solo al mondo di internet o all’attenzione alle dinamiche del mondo giovanile).

Come dicevo, sono ben lontano dal ritenere che le unità pastorali siano la soluzione dei problemi pastorali attuali. I cambiamenti richiesti sono ben più profondi e si radicano nella cultura del mondo contemporaneo. Ma sono convinto che le unità pastorali sono un elemento della soluzione e che, se fatte bene, possono favorire una trasformazione di tutto il tessuto pastorale, possono stimolare l’impegno di molti. Il rischio è che l’unità pastorale sia percepita e vissuta come un’altra forma dell’accorpamento delle parrocchie e in questo modo si verifichi quella rarefazione della presenza sul territorio che vorremmo invece evitare. Per questo abbiamo bisogno di accompagnare la formazione delle unità pastorali con forme di capillarità che facciano capire e vedere alla gente che la Chiesa c’è, che è accanto a loro, che li cerca, che si mette al loro servizio.

(...) Si tratta di definire un traguardo da porre davanti al nostro cammino in modo che le diverse decisioni che si prenderanno in futuro non siano scoordinate, ma si muovano verso una meta precisa, con un ritmo calmo ma anche con progressione continua. Il motivo poi per cui desidero prendere questa decisione in un Sinodo si rifà alla tradizione della Chiesa. La scelta di fare un Sinodo è una scommessa: scommetto sulla maturità di fede della Chiesa bresciana. Sono convinto che sia una Chiesa matura, capace di riflettere nella pace e nella fraternità; capace di decidere senza animosità e senza parzialità; capace di accettare le decisioni senza risentimento. La sfida è tanto più importante nel contesto culturale attuale che non è certo incline alla sinodalità ma piuttosto allo scontro a trecentosessanta gradi. Se la Chiesa bresciana riesce a fare trionfare lo spirito sinodale sullo spirito di contrapposizione e contrasto obbedisce allo Spirito e nello stesso tempo immette nella società preziosi valori di comunione. Intendo quindi il Sinodo come un momento solenne della vita diocesana, ma non come un momento straordinario.



“Benedicto! Benedicto!”. Con queste parole milioni di giovani hanno accolto e acclamato il Papa, e ancora oggi risuonano nella mia testa mentre sfoglio, sul mio computer, l’album delle foto della Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid.

Il primo giorno (16 agosto), dopo un interminabile viaggio in pullman che ci ha fatto approdare a notte fonda nella palestra di Pinto (cittadina a 20 km dalla capitale spagnola), ci siamo seduti a gambe incrociate nella piazza della piccola città, dove tutti i bresciani, ammassati in scuole e centri sportivi, passavano le loro calde notti “mondiali”, ed abbiamo aspettato la giovane sindaco ed il nostro vescovo intonando canti di ogni genere e inaugurando i nostri nuovi ventagli gialli e rossi e i cappellini da cow-boy consegnati con il kit del pellegrino. La mattina si è conclusa così, come una festa con centinaia di abitanti della «Brescia spagnola» reduci dalla prima notte di scomodo dormiveglia pronti ad affrontare una settimana in cui il cristianesimo si toglieva vestaglia e pantofole ed indossava canottiera, pantaloncini e cappellino. L’assaggio della gran quantità di giovani giunti a Madrid per incontrare il Papa l’abbiamo avuto il pomeriggio stesso, quando abbiamo visitato una piccola parte della città. Su ogni marciapiede c’erano gruppi di ragazzi e ragazze che seguivano il loro accompagnatore che alzava la bandiera della loro nazione. Così sul marciapiede opposto potevi vedere marciare la Cina, poco più avanti la Francia intonava il proprio inno, mentre nel nostro gruppo si mischiavano i brasiliani che ballavano al ritmo dei loro tamburi. Questi gruppi piano piano si sono radunati nella piazza principale di Madrid (Plaza de Cibeles) dove l’arcivescovo ospitante ha celebrato la messa di inaugurazione della GMG, seguita da vicino dai più fortunati e dai maxischermi, posizionati lungo le vie principali, da tutti gli altri giovani. Quando capitava di incontrare un gruppo di connazionali ci si salutava con un “Italiano batti le mani!”, copiato e storpiato poi da tutti gli altri popoli, così che è diventato un “Espanol vencer las manos!” o “Italiano batto lo meni!” cantato da stranieri che ci tenevano a salutarci. Mentre in Italia si prova imbarazzo solo ad incrociare lo sguardo delle persone che camminano di fronte a noi lungo la strada, nella città spagnola, diventata in questa settimana il centro del mondo, era d’obbligo salutare chiunque con un “Hola” seguito da un “Where are you from?”. Così ci si ritrovava a chiacchierare con un canadese e a fare foto con la bandiera italiana del nostro gruppo circondata da giovani coreani e ragazze polacche o statunitensi.

Le nostre mattinate erano occupate dalle catechesi con i vescovi italiani i quali, contagiati dal nostro entusiasmo, ci hanno trasmesso cosa significa avere fede e come riuscire ad ancorare la nostra vita al Vangelo. Particolarmente toccanti ed illuminanti sono state le parole del nostro vescovo Luciano, per il quale ogni domenica si sente ripetere una triste e monotona preghiera, ma che in quei giorni si è rivelato una persona festosa, capace di entusiasmare i giovani indicando loro la strada verso la santità, la strada dell’Amore per i fratelli e per Dio.

Nei pomeriggi, invece, cantando e ballando provavamo a farci strada tra la folla, nell’enorme abbraccio di gente, che sorrideva anche sotto il sole, anche al caldo, per visitare musei gremiti di giovani provenienti da ogni angolo della terra o anche solo

Da Madrid animati dal fuoco della fede!

per fare una siesta nell'immenso Parque del Buen Retiro in cerca di un po' d'ombra.

Così in un batter d'occhio è arrivato il giovedì (18 agosto), giorno nel quale il Papa è atterrato nella capitale di Spagna e, accolto da due ali di bandiere e di ragazzi e ragazze (un po' come l'ingresso di Gesù in Gerusalemme), ha augurato a tutti di vivere intensamente questa esperienza e di sfruttarla per conoscere meglio Cristo per poter edificare la propria casa sulla roccia. Con queste poche, ma intense parole nel cuore, il giorno seguente abbiamo partecipato alla Via Crucis pregando insieme al Papa per le persone sofferenti.

Riempiti da una gioia indescrivibile data dalla fede di un paio di milioni di giovani, sabato pomeriggio ci siamo diretti verso il desertico aeroporto Cuatro Vientos. Abbiamo camminato per un paio d'ore in mezzo a bandiere dai mille colori, sotto i graffi del sole e nel caldo respiro dell'afa. Giunti in quel deserto di paglia, una volta abitato da aerei, ci siamo posizionati nel nostro settore e tra canti, balli e partite a carte abbiamo atteso la veglia con il Santo Padre, mentre migliaia di giovani continuavano ad arrivare e ci si stringeva per far spazio ad un nuovo amico proveniente dall'altra parte del mondo. Verso sera il cielo iniziava a farsi scuro, non per il calar del sole, ma per terribili nuvole che minacciavano di farci annegare dandoci l'acqua che abbiamo tanto agognato durante l'intera settimana. Mentre i nuvoloni si avvicinavano, la veglia di preghiera con il Papa, seduto su un palco che noi vedevamo piccolissimo, è iniziata con la lettura del Vangelo e con domande rivolte a Benedetto XVI su come i giovani dei nostri giorni possono avere fede in Cristo e aspirare a grandi ideali nella società attuale. Le risposte del papa stavano incantando tutti quanti quando il vento ha iniziato a soffiare da tutte le direzioni ("Cuatro Vientos" appunto!), due lampi, due tuoni e uno scroscio di acqua dal quale in fretta e furia tutti cercavamo di ripararci. Il Papa per qualche istante ha tenuto

duro, ma il vento gli scompigliava il ciuffo bianco e la pioggia ha avuto la meglio, così si è deciso di interrompere la veglia. Dopo il terribile temporale durato pochi minuti il Papa è tornato per un momento di adorazione eucaristica, un momento indimenticabile in cui, nel tempo di un secondo, circa due milioni di giovani si sono zittiti e in ginocchio hanno guardato a quel pezzo di pane trasformato in Gesù. Non avendo altro modo per scaldare i piedi freddi e bagnati abbiamo ballato per buona parte della notte l'alleluia africano che si diffondeva con chitarre e tamburi per le vecchie piste di aerei e imparato un nuovo gioco che alcune ragazze americane ci hanno insegnato. Così pregando e cantando abbiamo atteso impazienti il sorgere del sole per asciugare tutto ciò che avevamo e gli altoparlanti ci hanno dato il buon giorno ridando vita a tutti i ragazzi che lentamente iniziavano a uscire dai loro sacchi a pelo con facce assonnate e stanche, ma felici e sorridenti.

Perfino il Papa, prima della santa messa conclusiva, si è commosso e ci ha ringraziato per aver resistito alla pioggia, al vento, al freddo della notte e al caldo dell'intera settimana. Nell'omelia della celebrazione eucaristica il successore di Pietro ci ha lasciato questo compito: *"Non è possibile incontrare Cristo e non farlo conoscere agli altri. Quindi, non conservate Cristo per voi stessi! Comunicate agli altri la gioia della vostra fede. Il mondo ha bisogno della testimonianza della vostra fede..."*.

Con queste parole nel cuore arricchito da un'esperienza significativa come una GMG, sono tornato nella mia parrocchia di Saiano con un entusiasmo in più, consapevole del dover testimoniare ad altri giovani come me che è bello essere cristiani e sentirsi amati da Dio.

Prima di far parlare alcuni ragazzi che hanno condiviso con me questa calda settimana vi lascio l'annuncio del Papa della prossima GMG: *"Sono lieto di annunciare ora che la sede della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, nel 2013, sarà Rio de Janeiro. Chiedia-*

*mo al Signore che già da questo momento assista con la sua forza quanti devono organizzarla e spiani il cammino ai giovani di tutto il mondo perché possano riunirsi nuovamente col Papa in questa bella città brasiliana..."*e allora vamos in Brazil! *Alessandro*

Ricordo ancora molto bene la notte di mezza estate di tre anni fa quando il Papa a Sidney celebrava la giornata mondiale della gioventù. Non dormii quella notte, rimasi sveglia per seguire la S. Messa e perché la curiosità di sapere la località della futura GMG non mi dava tregua. E così quando il Santo Padre alla conclusione della celebrazione annunciò che la prossima GMG si sarebbe tenuta in Spagna a Madrid i miei occhi si riempirono di lacrime di gioia, perché era una meta vicina e volevo esserci. Il mio primo pensiero dopo quella grande notizia, fu quello di prendere in mano il cellulare e scrivere a tutti i miei amici questo breve sms "VAMOS"!

E così lo scorso agosto abbiamo mantenuto la promessa che ci eravamo fatti in quella ormai lontana notte del 2008.

A differenza di tanti ragazzi che vivevano per la prima volta quest'esperienza, io sapevo cosa volesse dire affrontare una GMG. Avevo vissuto la mia prima Giornata Mondiale della Gioventù in Germania a Colonia nel 2005. Sapevo che avrei dormito poco, camminato molto e che sarei tornata stanchissima; ma la voglia di partire era, nonostante tutto, grande. Ho affrontato le piccole difficoltà con grande spirito, sostenuta dall'amore di Gesù. Un amore incondizionato che ha circondato e toccato tutti noi giovani presenti a Madrid per quella lunga settimana. Ad un certo punto durante il sabato pomeriggio trascorso in attesa della veglia con il Papa, dopo un momento in cui da sola riflettevo su tutto quello che avevo vissuto fino a quel giorno, ho detto ad un'amica "non è vero che le persone non credono più; non è vero che i giovani non hanno più una fede ... se siamo qui in due milioni di ragazzi è perché c'è ancora gente

che crede e soprattutto che testimonia il Vangelo. Perché questi due milioni di giovani presenti sono il frutto di altrettante persone se non più, che hanno trovato il coraggio di portare il lieto annuncio in questo nostro mondo!” Quando sono partita da casa per la GMG ho salutato mamma e papà come se un po’ li stessi lasciando per sempre, perché sapevo che quella “me” che partiva non sarebbe stata la stessa una volta tornata a casa. Certe esperienze ti cambiano dentro: per quello che vivi a livello spirituale, ma anche fraterno. Ballare, cantare con ragazzi di popoli così lontani e diversi; e nonostante tutto sentirsi fratelli. Sono tornata cambiata da Madrid, cambiata dall’Amore di Dio sotto ogni sua forma: la preghiera, le catechesi, le uscite in compagnia ... tutto mi ha travolta e trasformata. E so che il progetto di Gesù su di me è grande, come lo è su ognuno di voi. *Stefania*

Agosto 2011, Madrid! Per me la prima esperienza di Giornata Mondiale della Gioventù. Ero pieno di entusiasmo, di aspettative. I racconti dei miei amici che avevano già vissuto Colonia 2005 facevano aumentare in me la voglia di partire.

La cosa che una volta arrivati mi ha colpito maggiormente è che, giorno dopo giorno, un numero sempre più grande di ragazzi come noi, provenienti da tutto il mondo, si riversava in piazze, strade, parchi riempiendo così tutta la città. Madrid in quella settimana, da mattina a sera, era come un gigantesco “arlecchino” piena di bandiere di ogni colore e di ogni provenienza che sventolavano in continuazione.

A volte il caldo torrido e la stanchezza si facevano sentire ma subito venivano soppiantati dalla gioia e dall’allegria che si riaccendevano come una miccia grazie a balli e canti improvvisati in mezzo alle strade, sui treni, nei parchi, in metro dove gli unici intrattenitori e animatori eravamo noi ra-

gazzi. Ognuno cercava, nella propria lingua, di coinvolgere gli altri quasi come fossimo tutti amici di lunga data. E in un certo senso era così. Ciò che ci accumulava non era una conoscenza personale, ma un sapere che tutti quei due milioni di giovani radunati a Madrid in quei giorni fossero lì per testimoniare il loro Amore verso Dio, gridandolo a gran voce a tutto il mondo. E’ un’esperienza che porterò sempre nel cuore, come porterò sempre nel cuore tutti coloro che in qualsiasi modo l’hanno vissuta con me. Un’esperienza che, come diceva il tema di quest’anno “*Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede*”, ha saputo rafforzare il mio credo caricandomi di voglia di fare che spero di essere in grado di trasmettere e mettere a servizio degli altri nella vita di tutti i giorni. *Nicolò*

Giornata Mondiale della Gioventù... che dire? Che grande esperienza! Chi più, chi meno era a Madrid per un determinato motivo, per cercare delle risposte, per curiosità, per una “vacanza” diversa, per vivere la propria fede fuori dai normali contesti quotidiani. Per me è stata un’esperienza unica che mi ha riempito il cuore e mi ha lasciato un ricordo bellissimo che porterò sempre con me. Vivere queste giornate è stato un insieme di molte cose, ma sicuramente quella che mi è più rimasta è stato condividere con tante altre persone, tanti altri giovani di tutto il mondo emozioni che mai avrei pensato di poter sentire; gente così diversa tra loro, ma stretta tutta in un solo abbraccio e uniti nella stessa gioia di trascorrere questi momenti insieme “radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede.” *Alessandra Capano*

Non so con precisione i motivi che mi hanno spinto, ormai quattro mesi fa, a salire su quel pullman pieno di ragazzi e ragazze e raggiungere la capitale spagnola per partecipare alla GMG 2011: forse per curiosità, forse per la presenza dei miei cari amici, forse per

aggiungere un’altra esperienza al mio cammino di fede. La settimana a Madrid è stata per me veramente particolare: bella, senza dubbio, ma tutta quella gente intorno, i ritmi frenetici e stancanti, le comodità non sempre al nostro servizio non si son risparmiati di creare in me un’irresistibile necessità di starmene per conto mio. Strano per una come me che ama essere circondata da amici pensavo anche un po’ preoccupata certe sere sotto il cielo madrileno.

Solo tornata a casa ho capito l’importanza di una goccia d’acqua condivisa, di una preghiera mano nella mano, di ogni attimo vissuto accanto a coetanei provenienti da ogni angolo del pianeta e di ogni segno d’affetto da parte di vecchi amici o nuove conoscenze. Me li ha dati forse un po’ in ritardo questi occhi, ma mi fido tanto di Lui.

Abbastanza da credere che non me li toglierà più affinché possa riconoscere in ogni momento, come ci ha insegnato, il fratello accanto a me. *Benedetta*

Facendo un bilancio complessivo di quella che è stata la giornata mondiale della gioventù di Madrid 2011 la definirei un’esperienza veramente positiva, che mi ha cambiata sotto vari punti vista. A livello umano mi ha trasmesso una sensibilità verso la condivisione e la carità che non avevo mai sperimentato così a fondo; non mi ero mai sentita così parte di un gruppo, in cui ognuno, oltre che a provvedere per se stesso, si preoccupa anche e soprattutto per chi ha vicino; che poi altro non è con ciò che la parola di Dio insegna. A livello più spirituale ho appreso un sentimento di unione e fratellanza a me nuovo. Nella quotidianità è infatti difficile trovare persone che portano avanti una coscienza di fede, e per questo mi capita di sentirmi un po’ estranea alla realtà che mi circonda. A Madrid invece, trovandomi a pregare in mezzo a milioni di persone, lì per il mio stesso motivo, mi sono resa conto di non essere sola, ma di essere invece



parte di una grande famiglia, che Dio ha sparso in tutto il mondo. Essermi resa conto di questo è una delle cose che più mi ha colpito di questi nove stupendi giorni. *Valentina*

Dire che è stata un'esperienza stupenda sarebbe riduttivo, perché questa parola non riesce a definire la moltitudine di ragazzi che si sono trovati proprio lì, in una sola città, con un motivo solo: Gesù. È stata un'esperienza indimenticabile, sia perché è stata la mia prima Giornata Mondiale della Gioventù sia per le persone che ho conosciuto, ma anche per il clima spirituale che ho trovato. Non nego di essere partito con un dichiarato spirito da turista, anche se sotto sotto desideravo cercare delle certezze per rinsaldare le fondamenta della mia fede, ed è ciò che ho fatto. Le ho cercate, nella gente, nell'atmosfera, nelle piccole cose ed è forse una di queste quella che più mi è rimasta: è il ricordo di quella sera nell'aeroporto quando criticavo chi al mio fianco pregava, su invito del Papa, per far smettere la pioggia battente (definita *stra forte*). Io ribadivo che non poteva smettere così di punto in bianco quando chiaramente si vedevano le nuvolacce nere ovunque, e invece dopo circa 10 minuti smise di piovere. Questo può essere per qualcuno un episodio banale, ma che mi ha toccato, sicuramente perché mi ha visto protagonista, ma soprattutto perché mi ha ricordato la potenza del gruppo, della preghiera e che c'è qualcuno che veglia su di noi, qualcuno in cui avere fede. *Michele*

Madrid 2011: la mia prima GMG. Un'esperienza che lascia un segno indelebile nei ricordi e nel cuore. Giorni di caldo e di fatica, ma soprattutto di gioia, una gioia che nasce dalla speranza dell'aver visto che non sei mai stato solo. Chiudo gli occhi e ancora posso sentire il brusio di voci di due milioni di giovani, che come me, riescono a sopportare il caldo soffocante nella grandissima spianata di Cuatro Vientos, posso ricordare i mille colori delle bandiere di tutte le nazioni, i balli, i canti, i giochi. Tutti lì per un unico motivo: Cristo! Vero protagonista della GMG e delle nostre vite. E poi il silenzio della veglia del sabato sera; un silenzio di due milioni di persone, un silenzio capace di farsi sentire da tutto il mondo... è questo che ci ha chiesto il Santo Padre: non aver paura a mostrare a tutti di essere saldi nella fede e radicati in Cristo. *Elisa*



In ricordo di Dom Placido Maria Rigolin

Rigolin Mario Giuseppe nasce a Villanuova del Ghebbo (Rovigo) il 5 Settembre 1928 da Antonio e Franzoso Eugenia in una famiglia numerosa e profondamente cristiana: due sorelle religiose e lui monaco benedettino di Monte Oliveto Maggiore. Dopo i cinque anni di elementari esprime in famiglia il suo desiderio di entrare in seminario. Dove? Vicino al suo paese natio c'è un bel monastero di monaci bianchi: gli Olivetani di Monte Oliveto; è il monastero-santuario di S. Maria del Pilastrello a Lendinara. Le solide basi cristiane della famiglia e la comune devozione alla Madonna, indirizzano il giovane Mario Giuseppe in quella comunità monastica. Comincia così a prendere confidenza con i monaci biancovestiti. La frequentazione periodica spinge il ragazzo a confidarsi con quei monaci, fino a prendere la decisione di sperimentare il seminario. Il santuario di Lendinara però non ha il seminario, e allora bisogna decidere dove mandare il ragazzo. Il dialogo fra i monaci e i suoi genitori indirizzano il giovane al monastero di Camogli (GE) dove si trova il seminario dei monaci olivetani.

Si fa il primo viaggio in treno! È una esperienza bellissima che ricorderà a lungo, quando, dopo anni trascorsi in seminario, ne parlava con i suoi compagni con toni allegri e scherzosi, come era nel suo carattere. Nella vita si fanno tante esperienze, ma quelle fatte da ragazzi si ricordano sempre con tanta gioia, quasi a riviverle, come fossero state delle avventure. In quegli anni così difficili, uscire dal tran-tran di tutti i giorni era qualcosa di straordinario. Siamo nell'anno 1940 e Mario Giuseppe inizia la sua esperienza di seminario con tanti suoi coetanei a Camogli. Trascorrono gli anni delle medie inferiori, per poi intraprendere le superiori. Il ragazzo evidenzia una brillante e spiccata intelligenza. I professori, che sono per la maggior parte monaci, apprezzano le sue qualità intellettuali e di pietà, ma è lui che principalmente si fa voler bene. Anche gli anni del liceo li supera in modo stupefacente: si evidenzia in lui la tendenza per le lettere classiche, in modo particolare verso il latino e il greco. Nell'anno 1946 avviene qualcosa che non si dimenticherà più per il resto della sua vita, anzi, ne segna una svolta radicale: si ammala. All'inizio sembra un semplice malore che si risolve normalmente in alcuni giorni, viene invece diagnosticata una broncopolmonite fulminante. Il giovane viene trasportato in ospedale a Genova dove i medici, dopo la visita ed un consulto, lo danno per spacciato. Vengono avvertiti i familiari; il padre di Mario Giuseppe arriva a Camogli e si reca in ospedale dal figlio e lì lo vede quasi cadavere. Il nostro compianto D. Antonio gli amministra gli oli santi, mentre in monastero si veglia e si prega per il giovane. Antonio, il padre del ragazzo, invita tutti ad invocare il nostro

santo fondatore, il Beato Bernardo Tolomei. È la via giusta, in quanto dopo alcuni giorni il giovane sembra rinato; i medici non sanno dare una spiegazione scientifica alla sua guarigione, fatto sta che Mario Giuseppe guarisce e si rimette benissimo. I medici non riscontrano più traccia alcuna della sua malattia; si applaude al miracolo, non semplicemente per pio sentimento, ma perché così è avvenuto. Mario Giuseppe è un miracolato del nostro Santo Padre Fondatore, il Beato Bernardo Tolomei! Il miracolo viene confermato dai medici di allora e ulteriormente confermato in questi ultimi anni. Questo miracolo è stato ripreso in esame e il Santo Padre, Papa Benedetto XVI, dopo che la commissione ha confermato la prodigiosità della guarigione grazie alle testimonianze raccolte, il 29 aprile del 2009 ha proclamato Santo il nostro Fondatore. Ritorniamo al cammino del nostro D. Placido. Terminato il ginnasio nel 1948 fa la sua vestizione a Monte Oliveto, assumendo il nome di D. Placido, e inizia il suo noviziato. Il 15 agosto 1949 emette la sua prima professione. Fa i suoi anni di liceo, e anche in questi anni viene apprezzata la sua intelligenza e la sua pietà. Completa brillantemente il corso teologico e si prepara alla sua ordinazione sacerdotale che avviene il 2 luglio 1957 a Monte Oliveto Maggiore (Siena).

Rimane nella casa Madre per alcuni anni a fare esperienza monastica-sacerdotale. Trascorsi quattro anni, l'abate generale di allora, D. Romualdo Ziliani, lo invia in Brasile nella nostra comunità di S. Paolo di Villa Esperança. Siamo nell'anno 1961, ed ivi rimane fino al 13 dicembre del 1965. "In Brasile, diceva, ho visto la povertà e la miseria: i bambini crescevano quasi nudi in mezzo alle strade..." La sua sensibilità lo ha spinto tra di loro, "piccolo tra i piccoli". Questo suo modo di fare ha conquistato il cuore di quella povera gente: non poteva che essere così, visto il suo carattere.

Nel 1970 viene eletto priore di Santo Stefano a Bologna, ma presto rinuncia al priorato, ma rimane ancora a Bologna, e da qui dove viene mandato? Naturalmente in mezzo alla gente che soffre: a S. Michele in Bosco, al "Rizzoli" come capellano. Alcune persone di Ospitaletto si sono avvicinate a me il giorno del suo funerale e mi hanno raccontato di averlo conosciuto e di averne apprezzato le doti umanitarie proprio al Rizzoli, quando furono laggù ricoverate. Dopo l'esperienza di Bologna, viene inviato al monastero di S. Giorgio a Ferrara. Da Ferrara viene a far parte della comunità di Rodengo Saiano nell'Abbazia di S. Nicola nel 1988, e qui rimane fino al termine della sua vita terrena. L'ultimo "trasferimento" è per recarsi in Paradiso il 22 aprile del 2011. Grazie D. Placido per tutto il bene che hai distribuito nella tua vita monastico-sacerdotale!

Dom Alfonso

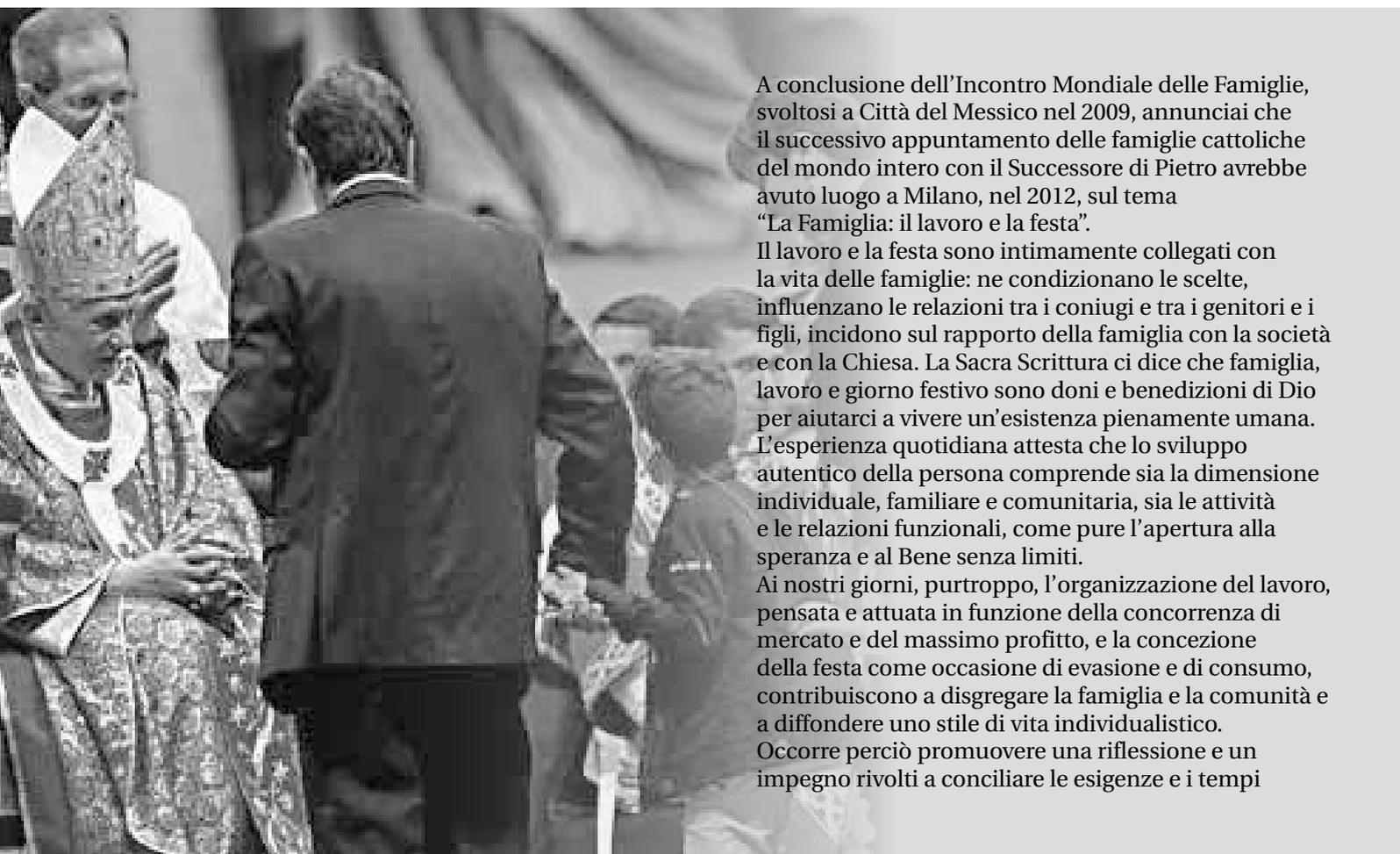


La Famiglia: il lavoro e la festa

La lettera di Benedetto XVI illustra il tema del VII Incontro Mondiale: gli elementi, che ci offre, sono preziosi per orientare la riflessione sia nelle Chiese locali durante il percorso preparatorio sia a Milano nello svolgimento dell'evento ecclesiale. Il lavoro e la festa sono da considerare non come problematiche a se stanti e in tutta la loro ampiezza, ma solo in relazione alla famiglia, in quanto influiscono fortemente sulla vita di essa. La lettera con un rapido accenno all'antropologia biblica dei primi capitoli del Genesi presenta la famiglia, il lavoro e la festa come benedizioni e doni di Dio, intimamente collegati tra loro e necessari allo sviluppo umano integrale. Come commento si può aggiungere che l'uomo, per

vivere e svilupparsi, ha bisogno sia dei beni strumentali, che sono voluti in vista di qualcos'altro, sia dei beni gratuiti, che sono voluti per se stessi. Appartengono alla prima categoria il lavoro, la tecnica, il mercato, il denaro; appartengono alla seconda categoria la famiglia, l'amicizia, la solidarietà, la poesia, la musica, l'arte, la spiritualità, la festa. La compresenza dell'utile e del gratuito, come felicemente ha sottolineato la recente enciclica *Caritas in Veritate*, è indispensabile per le persone, per la società e per la stessa efficienza economica. Purtroppo la logica del massimo profitto tende a gonfiare la produzione e i consumi a danno delle relazioni umane e dei valori spirituali. Il giorno festivo risulta compromesso dal

lavoro *no-stop* oppure diventa il fine settimana dedicato all'evasione mediante i cosiddetti riti di massa in discoteca, allo stadio, al mare, o dedicato ai consumi mediante affollata frequentazione dei supermercati, le nuove cattedrali delle città-mercato. L'individuo (*single*) è considerato più funzionale della famiglia alle esigenze dell'economia, in quanto è più disponibile alla mobilità, più disposto a dare tempo ed energie, più propenso ai consumi. La famiglia a sua volta è privatizzata e ridotta a luogo di affetti e di gratificazione individuale; non riceve adeguato sostegno culturale, giuridico, economico, politico; subisce il pesante condizionamento di complesse dinamiche disgregatrici, tra le quali hanno un'incidenza,



A conclusione dell'Incontro Mondiale delle Famiglie, svoltosi a Città del Messico nel 2009, annunciavi che il successivo appuntamento delle famiglie cattoliche del mondo intero con il Successore di Pietro avrebbe avuto luogo a Milano, nel 2012, sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa".

Il lavoro e la festa sono intimamente collegati con la vita delle famiglie: ne condizionano le scelte, influenzano le relazioni tra i coniugi e tra i genitori e i figli, incidono sul rapporto della famiglia con la società e con la Chiesa. La Sacra Scrittura ci dice che famiglia, lavoro e giorno festivo sono doni e benedizioni di Dio per aiutarci a vivere un'esistenza pienamente umana. L'esperienza quotidiana attesta che lo sviluppo autentico della persona comprende sia la dimensione individuale, familiare e comunitaria, sia le attività e le relazioni funzionali, come pure l'apertura alla speranza e al Bene senza limiti.

Ai nostri giorni, purtroppo, l'organizzazione del lavoro, pensata e attuata in funzione della concorrenza di mercato e del massimo profitto, e la concezione della festa come occasione di evasione e di consumo, contribuiscono a disgregare la famiglia e la comunità e a diffondere uno stile di vita individualistico.

Occorre perciò promuovere una riflessione e un impegno rivolti a conciliare le esigenze e i tempi

Gli Incontri Mondiali sono stati avviati, per desiderio del Servo di Dio Giovanni Paolo II, in occasione dell'Anno Internazionale della Famiglia nel 1994. Si tratta di una festa delle famiglie e costituisce un'occasione particolare di arricchimento per molte persone attraverso lo scambio reciproco che permette di aggiornare i temi legati alla famiglia e di rilanciare la pastorale familiare. È anche una grande opportunità per diffondere una nuova cultura della famiglia. L'Incontro tradizionalmente consta di tre momenti: un Congresso teologico-pastorale della durata di due o tre giorni; una celebrazione festiva nel corso della quale vengono solitamente offerte delle testimonianze nel contesto della preghiera per la famiglia. una solenne Concelebrazione eucaristica conclusiva che normalmente è presieduta dal Papa.

tutt'altro che trascurabile, l'organizzazione del lavoro e lo scadimento della festa a "tempo libero". Il tema dunque dell'Incontro Mondiale di Milano, se approfondito seriamente a livello personale e sociale, culturale e pastorale, può diventare un importante contributo alla difesa e promozione dell'umano autentico nel mondo di oggi, a cominciare da nuovi stili di vita familiare. A riguardo, la lettera del Papa esorta a "promuovere una riflessione e un impegno rivolto a conciliare le esigenze e i tempi del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comuni-

tà e della solidarietà". In ambito economico, secondo la linea suggerita dall'enciclica *Caritas in Veritate*, occorre rendersi conto sempre più che è possibile fare impresa perseguendo fini di utilità sociale, mirando non al massimo profitto a qualsiasi costo, ma al giusto profitto, compatibile con le esigenze dei lavoratori, delle famiglie, della società, della protezione dell'ambiente, offrendo nei rapporti di lavoro una flessibilità a misura di famiglia, cosa per altro assai diversa dalla precarietà. In ambito familiare occorre incoraggiare la redistribuzione dei compiti domestici e la scelta del lavoro extra domestico di comune accordo da parte dei coniugi, l'assunzione di uno stile di vita ispirato alla sobrietà, alla cura

delle relazioni personali, all'apertura verso la comunità ecclesiale e le necessità del prossimo. Occorre infine che il giorno festivo sia celebrato in modo da illuminare il senso della vita e del lavoro stesso, rafforzando la coesione della famiglia e il suo inserimento nella comunità più grande, ravvivando il rapporto con la persona di Cristo, Signore e Salvatore, che ci accompagna nel nostro cammino quotidiano. L'autentica esperienza festiva può accrescere la bellezza e il gusto della vita familiare secondo il detto sapienziale: "Un dolore condiviso è dimezzato; una gioia condivisa è raddoppiata".

Ennio Antonelli
Cardinale Presidente del Pontificio
Consiglio per la Famiglia

del lavoro con quelli della famiglia e a recuperare il senso vero della festa, specialmente della domenica, pasqua settimanale, giorno del Signore e giorno dell'uomo, giorno della famiglia, della comunità e della solidarietà.

Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare.

L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale.

Auspicio pertanto che già nel corso dell'anno 2011, XXX anniversario dell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, "magna charta" della pastorale familiare, possa essere intrapreso un valido itinerario con iniziative a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, mirate a mettere in luce esperienze di lavoro e di festa nei loro aspetti più veri e positivi, con particolare riguardo all'incidenza sul vissuto concreto delle famiglie.

Famiglie cristiane e comunità ecclesiali di tutto il mondo si sentano perciò interpellate e coinvolte e si pongano sollecitamente in cammino verso "Milano 2012".

Il VII Incontro Mondiale avrà, come i precedenti, una durata di cinque giorni e culminerà il sabato sera con la "Festa delle Testimonianze"

e domenica mattina con la Messa solenne.

Queste due celebrazioni, da me presiedute, ci vedranno tutti riuniti come "famiglia di famiglie".

Lo svolgimento complessivo dell'evento sarà curato in modo da armonizzare compiutamente le varie dimensioni: preghiera comunitaria, riflessione teologica e pastorale, momenti di fraternità e di scambio fra le famiglie ospiti con quelle del territorio, risonanza mediatica.

Il Signore ricompensi fin d'ora, con abbondanti favori celesti, l'Arcidiocesi ambrosiana per la generosa disponibilità e l'impegno organizzativo messo al servizio della Chiesa Universale e delle famiglie appartenenti a tante nazioni.

Mentre invoco l'intercessione della santa Famiglia di Nazaret, dedita al lavoro quotidiano e assidua alle celebrazioni festive del suo popolo, imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, ed ai Collaboratori la Benedizione Apostolica, che, con speciale affetto, estendo volentieri a tutte le famiglie impegnate nella preparazione del grande Incontro di Milano.

Benedetto XVI



In caduta libera

*X Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia
A cura di Caritas Italiana - Fondazione Zancan*

Qual è la situazione oggi, rispetto al precedente rapporto?

Si è soliti distinguere il fenomeno in povertà relativa, povertà assoluta, rischio di caduta nella povertà.

La povertà in senso relativo, in Italia, viene calcolata sulla base della spesa media per consumi. È considerato povero chi può spendere per i consumi meno di metà della spesa media. Nel 2009, le famiglie in condizioni di povertà erano 2 milioni 657 mila e rappresentavano il 10,8% delle famiglie residenti. In termini complessivi, si tratta di 7 milioni 810 mila individui poveri, pari al 13,1% dell'intera popolazione.

I poveri non stanno tutti al medesimo livello di disagio. Una parte di essi vive in *povertà assoluta*. Vi rientrano le persone che – secondo una definizione vigente nell'Unione Europea – *non possono accedere ai beni essenziali che consentano uno standard di vita minimamente accettabile*.

Nel 2009, in Italia, le famiglie povere di povertà assoluta risultavano essere 1 milione e 162 mila (il 4% delle famiglie residenti), per un totale di 3 milioni e 74 mila individui (il 5,2% dell'intera popolazione). Questo dato è peggioro dell'anno precedente.

Infine c'è la categoria degli *impove-*

riti, ossia delle persone che non sono computabili statisticamente tra i poveri, ma che hanno visto, nel corso degli anni di crisi, modificarsi la propria condizione economica, in termini peggiorativi e che rischiano, per un qualunque pesante imprevisto (licenziamento, disoccupazione prolungata, riduzione del reddito, malattie, difficoltà a saldare la rata del mutuo, infortunio professionale...) di cadere improvvisamente sotto la linea della povertà. Sono pertanto a rischio di povertà.

Qui non ci sono statistiche precise, ma il disagio è sotto gli occhi di tutti ed è esperienza diretta di milioni di cittadini. Le cause sono diverse: il tasso di disoccupazione, la disoccupazione giovanile e il *calo del potere reale d'acquisto* delle famiglie italiane. Quest'ultimo aspetto è forse il più diffuso. Secondo l'Istat nell'ultimo trimestre del 2009, il reddito disponibile delle famiglie, in termini reali, è diminuito del 2,6% rispetto al 2008. La spesa delle famiglie nel 2009 è scesa dell'1,9%: si tratta del calo percentuale più elevato dall'inizio delle serie storiche degli anni '90.

In sintesi, mancando una ricerca specifica sulle famiglie e sulle persone a rischio di caduta nella povertà, la

Commissione Nazionale di Indagine sull'Esclusione sociale, ha fatto propri i dati pubblicati a livello di Comunità Europea e diffusi da Eurostat. Secondo questa fonte la percentuale della popolazione italiana a rischio di povertà risulta essere del 20% della popolazione.

Famiglie e povertà

La famiglia è la principale vittima della povertà e dell'impoverimento. Le famiglie considerate agiate, e quindi al riparo dalle ripercussioni della crisi, sono circa il 45% del totale. Le altre, in proporzioni diverse hanno risentito dell'attuale congiuntura sfavorevole, o per la difficoltà ad arrivare alla fine del mese, o perché impossibilitate a onorare impegni e debiti pregressi, o perché non riescono più a risparmiare, o perché impossibilitate ad assicurare ai figli un avvenire soddisfacente.

Inoltre la povertà, accompagnata dalla precarietà di lavoro, colpisce la famiglia in fase di progettazione, imponendo *ritardi nella celebrazione del matrimonio*. L'età media per gli uomini è oggi di 32 anni, quella per le donne è di 29 anni. Ricerche sviluppate sulla prolungata permanenza dei figli in famiglia, hanno evidenziato che una



Da 15 anni, Caritas Italiana e Fondazione "E. Zancan" presentano congiuntamente un rapporto periodico su *'povertà ed esclusione sociale in Italia'*. L'obiettivo è di sensibilizzare l'opinione pubblica e stimolare le istituzioni a farsi carico, in termini nuovi ed efficaci di questo grave problema. La povertà in Italia è tuttora un nodo irrisolto e rischia di venire percepito dalla sensibilità comune come una delle negatività fisiologiche e irrisolvibili della società, per le quali non vale la pena di impegnarsi più di tanto. In realtà le proporzioni del fenomeno vanno ben oltre le disfunzioni tollerabili in un paese classificato tra i più ricchi. Inoltre è doveroso ricordare che la sua permanenza è in contrasto con il dettato costituzionale che impegna la Repubblica a garantire a tutti i cittadini pari dignità e uguaglianza "...e a rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

delle cause che maggiormente pesano su tale prolungata permanenza è costituita, per un verso, dalla precarietà lavorativa - i giovani sotto 29 anni che non studiano né lavorano, sono circa 2 milioni -, per altro verso dall'alto costo degli affitti e dalla difficoltà di accedere ad un mutuo bancario.

Il ritardo nella celebrazione del matrimonio ha una ripercussione anche sulla *procreazione*. Le scelte procreative, tendono a spostarsi verso la fase terminale della fecondità della donna. L'età media del primo parto si è alzata attorno ai 32 anni. È evidente che il ritardo del primo parto, rende più problematiche le eventuali maternità successive.

Il tasso di povertà relativa colpisce mediamente l'11% delle famiglie italiane. Tale tasso sale quando la famiglia ha tre o più figli: raggiunge il 16,7% per le famiglie con 4 figli e il 25,9% nelle famiglie con 5 figli.

L'assenza di una politica di sostegno alla famiglia rende problematica ogni decisione dei coniugi in merito ad eventuali nuove nascite.

La povertà vissuta nell'attuale momento di crisi rende problematica, anche la *gestione educativa e assistenziale* delle famiglie. Le difficoltà della crisi attuale hanno imposto tagli progressivi ai servizi per l'infanzia e ai servizi per i disabili e per gli anziani non autosufficienti. Tutto questo ha avuto pesanti ripercussioni sulle famiglie. Infine lo stato di incertezza e di precarietà lavorativa, creata dall'attuale congiuntura economica sconvolge i *rapporti intergenerazionali* e le speranze, tradizionalmente conservate dai genitori, di preparare ai propri fi-

gli un condizione sociale migliore di quella in cui loro sono vissuti.

Il 53% degli italiani resta ancorato tutta la vita al ceto sociale da cui proviene. È come se *l'ascensore sociale per la maggioranza degli italiani si fosse bloccato*, e con esso le speranze. Solo il 31,7% riesce a salire al piano superiore, mentre il 15,3% deve adattarsi ad una classe sociale inferiore a quella del padre. Molti genitori sono sconvolti da questa constatazione. Sono riusciti a far laureare il figlio con grande sacrifici. Ora si trovano in casa un dottore disoccupato, o un precario a vita e non sanno se egli avrà in vecchiaia una pensione sufficiente. Il livello di istruzione è aumentato, ma le disuguaglianze sociali non si sono assottigliate.

Si avverte più che in passato l'esigenza di un *piano organico di contrasto alla povertà* e di prevenzione, che coinvolga le varie politiche del lavoro, della formazione professionale, della casa, del fisco, della sanità, dell'assistenza. Questo obiettivo finora è stato trascurato. È sperabile che venga perseguito quando la responsabilità piena delle politiche sociali passerà alle Regioni e ai Comuni.

Auspichiamo anche che i mass media, si mobilitino, nel promuovere, conformemente agli auspici della Commissione Europea, una società più coesa, facendo crescere la coscienza che tutti hanno da guadagnare nello sradicamento della povertà, nella crescita della solidarietà e nella promozione del bene comune.

Mons. Giuseppe Benvegnù Pasini
presidente Fondazione "Emanuela Zancan"

Osservatorio zonale Caritas

Via don Mingotti, 20 - 25064 Gussago (BS)

L'ATTIVITÀ NEL 2010

Centro d'ascolto:

n° 91 aperture

n° 770 ascolti

n° 106 le persone incontrate di cui 25 incontrate solo una volta.

Le rimanenti 81 risultano così

suddivise per nazionalità:

20 Italia - 17 Marocco - 10 Ghana -

8 ex Jugoslavia - 6 Senegal -

3 Costa D'Avorio - 9 Asiatici - 8 vari.

N° 690 Pacchi alimenti distribuiti

a 67 famiglie per un totale di 318 persone

N° 10 le pratiche accolte

dalla Fondazione Folonari per un totale

contributi di Euro 7.650

N° 32 i soggetti che hanno usufruito di contributi per un totale di EURO 18.218

Gestione mobili

N° 40 le aperture

N° 60 circa le persone che hanno usufruito di questo servizio

Gestione indumenti e materiale per l'infanzia

N° 45 aperture

N° 86 famiglie

N° 420 visite

Microcredito

N° 11 le pratiche accolte ed altrettante quelle respinte. Importo erogato Euro 29.000

Di cui 3 Italia - 8 Altri

N° 36 aperture

Dati relativi al territorio di Rodengo Saiano:

n° 6 le famiglie assistite

per un totale di 18 persone

n° 25 i pacchi alimenti distribuiti

Euro 2.573 contributi/anticipi erogati

N° 1 pratica Fond. Folonari fatta

per un contributo di 800 euro

N° 1 pratica microcredito fatta

per un importo di euro 2.000

info:

Centro di ascolto

Lunedì dalle ore 19.00 alle 20.00

Giovedì dalle ore 16.00 alle 17.00

Indumenti usati

Presso Abazia di Rodengo

Raccolta: il giovedì dalle ore 16,30-18,00

Distribuzione: mercoledì ore 16,30-18,00

Si raccomanda far pervenire gli indumenti,

in ordine e puliti,

direttamente in Abazia il giovedì

Mobili usati

Presso l'oratorio femminile di Gussago

il sabato dalle ore 14,00 alle ore 15,00

Appuntamento presso il centro di ascolto

Microcredito

Giovedì dalle ore 18.00 alle ore 19.00

Solo per appuntamento telefonando il

Lunedì sera dalle ore 19,30 alle 20,30

Giovedì pomeriggio dalle ore 16 alle 17

al n° 334-8954961 oppure

al n° 334-8954955 dopo le ore 19,00

La vita al centro, senza condizioni. Ciascuno conta perché esiste.

“Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia” è l’impegno titolo dell’VIII Convegno Nazionale dell’Associazione Scienza & Vita, svoltosi a Roma il 18 Novembre scorso.

Il manifesto tematico

Al centro del Convegno Nazionale il manifesto che porta lo stesso titolo, *Scienza e cura della vita: educazione alla democrazia*, offerto da Scienza & Vita come contributo al dibattito pubblico per l’anno 2011-2012. *Scienza-Cura della vita-Educazione-Democrazia*: associazione di termini poco consueta, ma forse proprio per questo opportuna a chiarire il legame profondo tra di essi.

“La democrazia, come concezione politico-sociale e come ideale etico, si fonda sul riconoscimento dei diritti inviolabili di ognuno, indipendentemente da qualsiasi giudizio circa le sue condizioni esistenziali”. Questa l’apertura del documento. Riconoscere, rispettare e prendersi cura di ciascuno (non solo curare con terapie, ma farsi carico dentro una relazione) non è quindi una delle caratteristiche di una società civile, bensì il *fondamento* di un’ autentica democrazia, che non può essere ridotta a formale rispetto di regole. Lo spiega in modo efficace Luciano Eusebi, Ordinario di Diritto Penale dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Consigliere Nazionale di Scienza & Vita: “La non indifferenza verso ciascun *altro*, per il solo fatto che è un *altro*, un vivente, un *tu*, rappresenta il fulcro della democrazia”. Nel momento in cui la tutela della vita viene resa flessibile, è lo stesso principio di uguaglianza a risultare indebolito. Come dire: l’uni-

co fondamento in grado di tenere in piedi l’edificio democratico è riconoscere in ogni persona un bene in sé, senza possibilità di porre condizione alcuna a questo riconoscimento. In caso contrario, se si accettano cioè delle eccezioni, non è più vero che tutti i membri di una società sono eguali; e questo implica inevitabilmente sancire la prevalenza dei forti. “Assai opportunamente” prosegue Eusebi nel suo commento al manifesto “(...) l’enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI inserisce il capitolo della bioetica tra i temi della *dottrina sociale*. Non è coerente manifestare sensibilità per la tutela della vita in determinate fasi della medesima e restare indifferenti, per esempio, ai problemi dell’ingiustizia sociale e della povertà. Come non può essere credibile l’impegno per una maggiore equità nei rapporti economico-sociali se si ammettono differenze circa il rilievo dei diritti in determinate condizioni dell’esistenza umana”.

Il convegno nazionale

Ad accendere qualche riflettore in più su questo convegno nazionale è stata la partecipazione degli on. Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini sollecitati dal direttore del quotidiano *Avvenire*, Marco Tarquinio, a confrontarsi con il manifesto in una tavola rotonda. Tuttavia il momento più ricco di stimoli è stato senz’altro la lectio magistralis del Card. Angelo Bagnasco,

che qui non possiamo che richiamare per sommi capi, ma che invitiamo a leggere integralmente. Il porporato ha apprezzato la scelta di affrontare “una questione quanto mai delicata e ineludibile non solo per ogni singola persona, ma anche per la società, sapendo che dalla responsabilità e dai modi di affronto della vita nei suoi vari momenti si ha una prima e decisiva misura del livello umano della convivenza”. Dopo un accenno alla difficile congiuntura internazionale, che mette a dura prova persone, famiglie e collettività e che evidenzia nel contempo la fitta rete di solidarietà messa in campo dalla Chiesa, il Card. Bagnasco ha voluto puntare la sua attenzione “sulla vita umana nella sua nudità”, allargando lo sguardo a una serie di questioni fondamentali per poter meglio affrontare il tema. La riflessione si è sviluppata quindi intorno ad alcuni punti precisi: “È possibile conoscere?” “Cos’è la verità?” “La libertà e l’autodeterminazione” “Partecipazione dei cattolici alla civitas”, per arrivare poi al ruolo della Chiesa nella difesa della verità e dei valori nei quali è in gioco la dignità dell’uomo in quanto tale. “Non si tratta (...) di voler imporre la fede e i valori che ne scaturiscono direttamente, ma solo di difendere i valori costitutivi dell’umano e che per tutti sono intelligibili come verità dell’esistenza. Poiché appartengono al DNA della persona non possono essere con-





Promuovo la scienza, difendo la vita

Sabato 28 gennaio 2012 - ore 19.45

Tradizionale cena annuale presso l'oratorio di Ome.

Sarà l'occasione per aggiornamenti sulle attività svolte e sui prossimi appuntamenti e per una condivisione in clima conviviale.

Come sempre il ricavato verrà utilizzato per iniziative culturali e per sostenere interventi a favore della vita nascente.

Info e iscrizioni:

Angelo Crotti, 030 6810224- Lucia Braghini, 328 5610886
Giulia Ravarini, 339 7655765 - Daniela Samuelli, 333 2771266
Viviana Seccamani, 333 3769157 - Beppe Vitali, 030 610611

culcati, né parcellizzati o negoziati attraverso mediazioni che, pur con buona intenzione, li negano. È questo il ceppo vivo e solido che costituisce l'etica della vita, ed è su questo ceppo che germogliano tutti gli altri necessari valori che vengono riassunti con etica sociale. Tra questi, la vita umana, dal suo concepimento alla sua fine naturale, è certamente il primo. La coscienza universale ha acquisito – e sancito almeno nelle carte – una elevata sensibilità verso i più poveri e deboli della famiglia umana. Ma ci dobbiamo chiedere: chi è più debole e fragile, più povero, di coloro che neppure hanno voce per affermare il proprio diritto, e che spesso nemmeno possono opporre il proprio volto?”

Facendo riferimento alle posizioni di chi ritiene ci sia un dovere di presa in carico della vita fragile solo quando vi è una richiesta in questo senso, mentre sarebbe doveroso astenersi dal farlo quando la persona, sullo sfondo di una assoluta autodeterminazione, decide diversamente, il Card. Bagnasco pone in chiusura del suo intervento due questioni fondamentali. Da un lato il riconoscimento, presente anche nella nostra Costituzione, che “il bene della salute e quindi della vita, ma dovremmo dire ogni uomo, è un bene non solo per sé ma anche per gli altri” e per la società nel suo insieme. Mettendo in guardia dalla deriva in cui l'uomo sta scivolando sempre

più dalla realtà di persona a quella di individuo rinchiuso nella propria assoluta indipendenza e autonomia, il Presidente della CEI ravvisa invece la necessità di “ricuperare la natura relazionale della persona sicché la società possa e debba concepirsi e strutturarsi non solo come erogatrice di servizi, ma come comunione di destino”. Esplicita e provocatoria la domanda che segue: “E se dietro al rispetto di ogni volontà ci fosse il desiderio di non prendersi in carica, poiché il prendersi cura richiede intelligenza e cuore, tempo e sacrificio, risorse umane ed economiche? Una cultura siffatta sarebbe più rispettosa o egoista, umana o violenta?” Infine: “La cultura contemporanea deve riconciliarsi con il dolore e la morte se vuole riconciliarsi con la vita, perché i primi fanno parte della seconda. E quindi dobbiamo recuperare la capacità di portarlo insieme. La persona sofferente ha paura di essere sola, abbandonata: tutti abbiamo sperimentato quanto una persona malata cerchi il contatto fisico della mano dell'altro, e questo piccolo, umanissimo gesto ha il potere di tranquillizzare e rasserenare. È la presenza, la compagnia d'amore che dobbiamo riscoprire non solo come singoli e famiglie, ma come società. Ma per questo dobbiamo rimettere al centro la relazione, sull'esempio di Dio che in Cristo ci ha incontrato nel nostro dolore, nelle molte fragilità della vita e nel-

le stesse gioie, facendo sentire che nessuno è solo, e che nessuno sarà da Lui abbandonato”.

L'associazione bresciana

Si può certamente dire che Brescia ha fatto percepire la propria presenza: 64 persone sono partite insieme alla volta di Roma. La maggioranza del gruppo era costituita da studenti universitari e questo è stato un dono in più all'interno della stimolante esperienza. Il viaggio di ritorno è stato occasione di una condivisione ricca e feconda tra coloro che delle questioni bioetiche si occupano da anni con competenza (tra questi il prof. Massimo Gandolfini, Presidente della nostra associazione bresciana e consigliere nazionale; menzione speciale inoltre per il dr. Augusto Paganuzzi, storico presidente emerito dell'Associazione Medici Cattolici di Brescia, ottantacinque primavere al proprio attivo, che ha incantato i compagni di viaggio per energia, entusiasmo, determinazione all'impegno culturale e spirito giovane) e gli studenti universitari, che hanno generosamente messo in comune le loro osservazioni, rivelando profondità, acume, freschezza, desiderio di conoscere ed approfondire, originalità di pensiero.

Trovi approfondimenti, il testo del manifesto e della lectio magistralis sul sito www.scienzaevita.org
Per le iniziative bresciane www.scienzaevitabrescia.org

È iniziato!

Con un po' di emozione vi annuncio che quest'anno abbiamo la straordinaria fortuna di aver iniziato il cammino di ACGissimi (Azione Cattolica Giovanissimi) con un gruppo di una decina di entusiasti ragazzi cresciuti nel fantastico vivaio dell'ACR. Ho voluto chiedere a loro cosa significa far parte di un gruppo del genere e lascio quindi la parola ai veri protagonisti di questa esperienza.

Noi, semplicemente giovanissimi. Semplicemente uniti all'AC da tanto tempo. Un'ACR che cresce ogni anno sempre di più e si adatta a ciò che siamo. Che ci fa comprendere la strada che ci porta sempre più avanti e più vicini a Dio; che ci aiuta a crescere nel nostro difficile viaggio nell'adolescenza.

Che ci porta a non avere rimpianti o delusioni nonostante le difficoltà della vita. Per noi l'ACGissimi è un importante strumento per aprirci agli altri e pregare Gesù insieme divertendoci. Ci accompagna nel pensiero e nello sviluppo delle nostre menti e ci aiuta a cambiare in meglio.

È per noi un modo per stare insieme per condividere le esperienze ma anche i pregi e difetti.

Questo gruppo ha l'obiettivo di coinvolgere chiunque voglia nel cammino per arrivare a Dio tenendoci per mano.

Betty, Maria, Miriam, Anna F., Elisa, Stefano, Lorenzo, Sara, Anna R., Chiara

SaianOspita

L'esperienza del gemellaggio Saiano-Ospitaletto

Crescere insieme, pregare, cantare, condividere tutto dalle cose più materiali a quelle meno: è tutto questo ciò che abbiamo voluto far sperimentare ai nostri bambini e ragazzi di ACR durante i due giorni del Gemellaggio ACR Saiano-Ospitaletto. Due giornate uniche, che hanno superato i confini territoriali e parrocchiali e hanno visto due gruppi associativi formarne uno più grande.

Eravamo davvero in tanti: 120 tra bambini, ragazzi ed educatori, non dimenticando i genitori che si sono offerti per preparare le merende, la colazione e il pranzo.

Un'esperienza unica grazie alla quale i bambini si sono conosciuti e confrontati, hanno fatto amicizia e hanno condiviso giochi e lavori insieme. Un vivere concretamente l'amore di Dio che tutto e tutti unisce. Due giorni intensi suddivisi tra canti e balli, momenti di preghiera e lavori incentrati sul tema dell'avvento, giochi serali e la caccia al tesoro in notturna per i più grandi; senza dimenticare la S.Messa vissuta insieme a tutta la nostra comunità e il momento di preghiera conclusivo insieme ai genitori.

Siamo convinti che questo tipo di esperienze possa educare davvero i nostri ragazzi ad una vita cristiana piena, dove ogni momento della giornata è vissuto con la consapevolezza che se stiamo insieme Gesù è in mezzo a noi. Vivere il gemellaggio, ma soprattutto organizzarlo e prepararlo è stato un momento di formazione intensa anche per noi educatori: il doversi confrontare con altri ragazzi di realtà diverse dalla nostra, con altri metodi e modi di fare; ci ha permesso di mettere davvero in gioco le nostre capacità e le nostre personalità. Abbiamo creato un grande gruppo con cui collaborare speriamo anche in futuro, abbiamo fatto nostro lo slogan dell'ACR di quest'anno e siamo convinti di voler PUNTARE IN ALTO, perché lavorare insieme dimezza la fatica del cammino in salita e raddoppia l'entusiasmo.

Malosco 2011

Storia fotografica del camposcuola estivo

Anche quest'anno una cinquantina di ragazzi dell'ACR, dal 1 al 7 agosto, hanno vissuto la bellissima esperienza di un camposcuola. Per non annoiarvi con parole, abbiamo pensato di lasciar parlare le fotografie che ritraggono i momenti più importanti del campo e lasciano un ricordo indelebile.





PARROCCHIA DI SAIANO - CIRCOLO ACLI

Nell'occasione del 50° anno di ordinazione sacerdotale del nostro parroco DON ANGELO MARINI (2012)

la Prefettura della casa pontificia ha concesso la partecipazione di un gruppo di 50 persone all'udienza papale del 08 febbraio 2012, pertanto abbiamo organizzato un viaggio a Roma dal 06 al 08 Febbraio 2012

Quota di partecipazione **Euro 240,00**
supplemento camera singola **Euro 50,00**

**Acconto da versare
al momento della prenotazione Euro 100,00**
Saldo entro il 10 Gennaio 2012

*Nella quota sono comprese le seguenti voci:
Viaggio in pulmann da Saiano Soggiorno presso hotel
"Casa Tra noi" camera due persone in pensione completa
(Colazione - pranzo - cena) e pranzo ultimo giorno
(sono escluse le bevande). Tassa di soggiorno Assicurazione
"Europ Assistance". Il programma dettagliato sarà
consegnato agli iscritti appena sarà definito.*

Per iscrizioni Rubessi Giuseppe
Via Santa Cecilia 7 Rodengo Saiano
telefono 030.610420 (ore pasti)

CIRCOLO ACLI e PARROCCHIA DI CRISTO RE - SAIANO

Repubbliche Baltiche

Pellegrinaggio parrocchiale
1-8 giugno 2012 (8 giorni, 7 notti)

in aereo con tour in pullman a Tallin, Helsinki, Riga, Vilnius
visite ed ingressi con guida
formula tutto compreso con sistemazione
in alberghi di 4 stelle.

Euro 1.620,00
(con assicurazione e partenza in pullman da Saiano - minimo 30 partecipanti)

Rivolgersi al Sig. Giuseppe Rubessi
o al parroco entro il 25 febbraio 2012



Nonno mi racconti la storia del presepe?

- Papà, quest'anno il nostro presepe sarà bellissimo!
La capanna è grande come una chiesa e la pecorella arrivata per prima aspetta di sentir suonare lo zampognaro. Ci manca anche «l'angelo della gloria»: l'anno scorso si è rotto... e senz'angelo chi lo dice ai pastori che è nato Gesù? -
- L'angelo lo porterà il nonno assieme al cielo stellato, che metteremo dietro alla capanna; porterà anche la cometa, che fa strada ai re Magi che vengono dall'Oriente.
- Papà, è arrivato il nonno, ha portato "l'angelo della gloria". Ma la mamma ci sta chiamando a tavola: il pranzo è pronto!
Nonno, dopo pranzo ci racconti la storia del presepe? -
- Va bene, va bene, ma solo più tardi.
Tanti e tanti anni fa i cristiani, per sentire più intensamente la festa del Natale e viverla con maggiore religiosità, presero a sceneggiare quelle pagine di Vangelo dove si raccontano i fatti riguardanti la

nascita di Gesù. Dalla semplice lettura del Vangelo si passò così alla sacra rappresentazione, con personaggi veri e talvolta anche animali veri; i costumi indossati erano simili a quelli illustrati nei mosaici delle chiese e nei bassorilievi dei sarcofagi; il testo sacro veniva recitato e cantato come a teatro, anche se con uno spirito diverso. Il risultato in qualche caso fu così eccezionale, che molta gente proveniente da altri paesi o rioni della stessa città vollero vederlo.
Qualcuno pensò di perpetuare il Natale per tutto l'anno e scolpi in legno o in marmo i personaggi di Betlemme: a Roma, nella basilica di Santa Maria Maggiore, ancor oggi si può ammirare un prezioso esempio di presepe in marmo del 1200. Le statue, ad altezza naturale, sono di Arnolfo di Cambio: vi troviamo la Madonna col Bambino sulle ginocchia, san Giuseppe, il bue e l'asinello; davanti alla Madonna c'è uno dei re Magi prostrato in adorazione,

mentre gli altri due, in piedi, offrono i loro doni. Ma il presepe così come lo conosciamo noi, con la grotta al centro e tutti gli uomini che vanno verso il Bambino, fu inventato da San Francesco di Assisi. Francesco ci ha lasciato nel presepe un mondo piccolo e ideale, che l'uomo può costruire con le sue mani ma deve inventare ogni anno, senza venir meno alle piccole leggi del ricordo e del simbolo: altrimenti il presepe non porta più un messaggio e diventa solo un gioco. Leggiamo nelle cronache del tempo che San Francesco inventò a Greccio, vicino a Rieti, il primo presepe. Un giorno un nobiluomo di nome Giovanni, incontrando Francesco, gli chiese cosa doveva fare per seguire le vie del Signore. Francesco gli disse di prepararsi e preparare il Natale. Allora quel tale fece costruire una stalla, vi fece portare del fieno e condurre un bove e un asino. Poi arrivò dicembre... La notte di Natale del 1223 molti pastori e contadini,

Mandato Catechisti

All'inizio di ogni anno pastorale vengono presentati alla comunità i catechisti che svolgono il ministero dell'annuncio della Parola. Quest'anno sono stati particolarmente numerosi a mettersi a disposizione per trasmettere e condividere la loro esperienza di aver conosciuto Gesù. Condivisione che deve essere sostenuta da tutta la Comunità intera a partire dalla singola Famiglia. Il "Mandato ai catechisti" è quindi un'occasione preziosa per riscoprire la Chiesa tutta responsabile, rinnovare in ciascuno l'impegno di approfondire la fede cristiana ed invocare l'aiuto del Signore su coloro che sono chiamati al delicato e fondamentale annuncio della Parola.



artigiani e povera gente si avviarono verso la grotta che Giovanni da Greccio aveva preparato per Francesco. Alcuni avevano portato doni per farne omaggio al Bambino e dividerli con i più poveri. Francesco, attorniato dai suoi frati, cantò il Vangelo. Francesco stava davanti alla mangiatoia ricolma di pietà, cosparso di lacrime, traboccante di gioia. Dopo il canto del Vangelo fu visto dentro la mangiatoia un bellissimo bambino addormentato che il beato Francesco, stringendo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno. -

- Nonno, ma perché quest'anno l'angelo reca una scritta strana? -

- È la solita scritta: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"; solo che è in inglese, in russo, in arabo e in cinese. -

- Ma tu, nonno, sai leggere il cinese? -

- No, e nemmeno il russo e l'arabo.

Ma Gesù è amico di tutti i bambini del mondo e parla di pace in ogni lingua e paese. -

Un grazie di cuore ai papà che anche quest'anno hanno preparato il presepe della chiesa con passione e impegno.

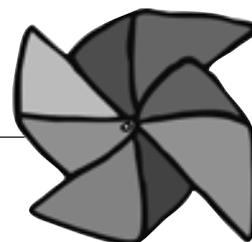


Auguri Don Federico!

Caro don Federico, vederla così emozionato e quasi preoccupato stamattina sull'altare mentre celebra la Santa Messa che la comunità di Padergnone ha deciso di dedicarle, mi commuove e mi fa tornare alla mente le impressioni vissute dal Consiglio Pastorale quella sera che uno di noi ci ha ricordato che il 13 Settembre sarebbe stato il giorno del suo 90° compleanno. Una ricorrenza troppo importante per passare inosservata; un sacerdote troppo prezioso per non essere festeggiato. Sappiamo tutti che la sua sincera umiltà, davanti a questa semplice pagina, la farà arrossire, ma siamo ogni giorno sempre più consapevoli che la sua presenza e la sua testimonianza di fede sono per noi occasione di continua crescita. Spesso, nelle sue brevi chiacchierate, le piace ringraziare la gente di Padergnone per l'accoglienza che le ha riservato quando, sei anni fa, è venuto a vivere qui; ma il ringraziamento è sicuramente reciproco perché, da quel giorno, noi ci sentiamo arricchiti da uno sguardo accogliente, da un sorriso sincero, da parole essenziali e incoraggianti, da preghiere preziose e da un servizio liturgico costante. Molte erano le persone presenti in Chiesa la mattina della sua festa, così come molte sono quelle che, in questo momento, le stanno rinnovando gli auguri per il suo compleanno e per il suo servizio. Sappiamo che continuerà a ricordarci nelle sue preghiere; le promettiamo che anche noi, nella semplicità delle nostre possibilità, faremo lo stesso per lei. Tanti auguri, buon compleanno!

Un parrocchiano della SUA comunità di Padergnone





Festa dei nonni 2011

Una nonna racconta...

Si ha un bel dire che la Festa dei nonni è solo un'invenzione della pubblicità, come tante altre. Devo confessare invece che il 2 ottobre, dedicato agli Angeli custodi e ai nonni, ho atteso invano fino a sera una telefonata dalla mia nipotina, suggerita da genitori e/o insegnanti della scuola dell'infanzia da lei frequentata e ho faticato a mascherare la mia delusione.

Ho scoperto più tardi però che la Scuola dell'infanzia *Anna e Maria Fenaroli* stava organizzando, in collaborazione con l'Oratorio e con gli alpini della sezione di Rodengo Saiano, una doppia festa per il 27 ottobre. Così, quando la mia nipotina, con gli occhi brillanti di felicità ci ha consegnato l'invito, la delusione è stata cancellata d'incanto, lasciando il posto alla commozione e alla gioia e ho contato con impazienza i giorni e le ore che mi separavano da questo incontro riservato esclusivamente ai nonni e ai loro nipoti.

L'appuntamento era per le ore 14,30 nella sezione frequentata da ciascuno, ma già un'ora prima i nonni più impazienti hanno iniziato ad arrivare alla spicciolata al cancello della scuola, tanto che i "puntuali" hanno faticato a trovare un parcheggio libero nei dintorni.

Suor Serafina ci aspettava all'ingresso, armata di macchina fotografica e ci indirizzava nella sezione giusta, dove ogni maestra aveva preparato un piccolo intrattenimento, con una divertente canzoncina mimata

dedicata ai nonni. Al termine dell'esibizione, i nostri nipotini ci hanno consegnato una pergamena ricordo della festa. Il soggetto è il disegno di un magnifico sole dipinto coi colori a dita, che hanno impresso intorno ad esso brillanti raggi gialli. Le nuvolette azzurre intorno al sole contenevano frasi affettuose per i nonni. Quella che mi è piaciuta di più è questa: *"Nessuno può fare per i bambini quello che fanno i nonni: essi spargono raggi di sole sulla vita dei più piccoli"* Dopo l'applauso finale i bimbi hanno accompagnato i nonni al loro armadietto per vestirsi e poi uscire insieme, per la seconda parte della festa all'Oratorio di Saiano.

Un autentico commovente fiume di nonni con i loro nipotini per mano si è snodato fino al cortile dell'Oratorio. Un sole magnifico ed una temperatura straordinariamente mite hanno contribuito all'ottima riuscita della gustosa castagnata, preparata con maestria ed allegria dagli Alpini, rallegrata dall'immancabile vin brulé e dai canti accompagnati dalla fisarmonica. Le brave educatrici sono riuscite a coinvolgere bambini e nonni in numerosi canzoni e in un simpatico girotondo.

Io ho cercato di immortalare i momenti più significativi della festa con fotografie e mio marito con un video. Un DVD con le immagini della festa è stato consegnato alla Direttrice della scuola, per chi volesse rivivere questa splendida e indimenticabile festa.

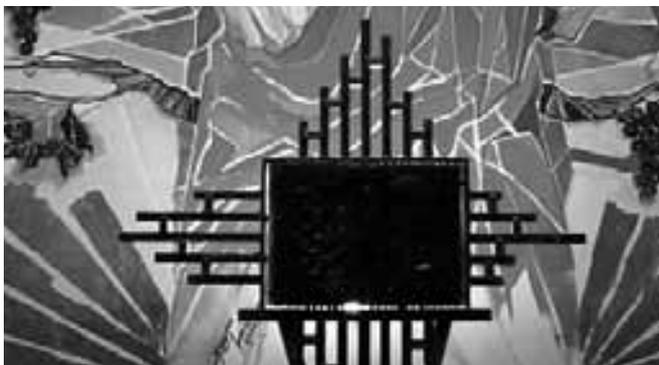


Io sono la vite, voi i tralci

*Saiano: celebrazione della Cresima e della Prima Comunione
Operi ragazzi del gruppo Antiochia*

“Bella, intensa, partecipata, l’omelia del Vescovo poi...” Questi i commenti che ci sono giunti dai parrocchiani nei giorni successivi alla celebrazione per la Cresima e la Prima Comunione dei ragazzi del gruppo Antiochia di quest’anno. Effettivamente è stato un momento veramente intenso. I ragazzi erano emozionati e vederli salire verso l’altare, attraversare la chiesa gremita, incontrare i loro sguardi luminosi durante le varie fasi della celebrazione ci ha riempito di gioia e di orgoglio. Ma forse è meglio procedere con ordine... Dall’oratorio, i ragazzi si sono avviati verso il sagrato, seguiti dal Vescovo, Monsignor Monari e dagli altri sacerdoti e chierichetti. La giornata volgeva al termine e il cielo ci ha regalato anche qualche sfera di sole. Dopo l’ingresso in chiesa, chiamati uno a uno, i cresimandi si sono alzati e hanno pronunciato, con convinzione, ma anche un po’ di timore, il loro “Eccomi”. Quella parola così semplice, in quel momento si è caricata di un significato enorme. Eccomi, sono pronto. Eccomi, ho capito. Eccomi, ci sto. Eccomi, raccontami. L’omelia è stata forse uno dei momenti più significativi: il Vescovo è sceso tra i ragazzi, con il microfono in mano, e ha parlato rivolgendosi proprio a loro. Ha spiegato cosa li attende, cosa significa mettere a frutto i propri talenti, dare un senso alla propria

vita con scelte cristiane, ma anche umane, di impegno e di coraggio, nel segno della gioia. In fondo il nucleo della nostra fede cristiana è tutto in quelle parole: fare del proprio meglio per mettere a frutto i doni di cui disponiamo. Diventare seguaci appassionati di Cristo significa diventare veri uomini e vere donne! Quindi la cerimonia è proseguita solenne, ben ritmata, accompagnata da splendide musiche e canti, che hanno intrattenuto l’assemblea durante le varie fasi (inevitabilmente un po’ lunghe, 51 ragazzi!). Durante la Confermazione i ragazzi erano davvero emozionati, ma tutto è filato liscio (hanno risposto tutti correttamente!) e li abbiamo visti tornare ai loro banchi intenti e sereni. Anche la Comunione è stata veramente significativa per loro e alcuni ci hanno raccontato di essersi sentiti un po’ diversi e, una volta tornati al posto, di aver pregato Gesù in modo speciale. Insomma, una bella esperienza, arricchente per loro, naturalmente, ma anche per i genitori, i catechisti, gli educatori, i sacerdoti, e per tutte le persone che l’hanno vissuta insieme, perché ci ha dato il senso dell’ufficialità di un rito di passaggio, contornato da quei momenti di emozione che si trasmettono anche agli altri, a chi vuole loro bene e a chi si è sentito parte della nostra comunità, di amici di Dio.



Preghiera dei genitori

Dammi un figlio, Signore, che sia abbastanza forte da riconoscere la sua debolezza e abbastanza coraggioso da affrontare sé stesso davanti alla paura.

Dagli la forza di restare in piedi, dopo una sconfitta onorevole così come la forza di restare umile e semplice davanti alla vittoria.

Dammi un figlio, Signore, in cui i desideri non rimpiazzino le azioni, un figlio che ti conosca e sappia conoscere sé stesso.

Fa che percorra, ti prego, non il sentiero dell’agiatezza e delle comodità, ma quello dello sforzo e della sfida nella lotta contro le difficoltà.

Insegnagli a tenersi dritto nella tempesta, ma ad avere comprensione verso coloro che sono deboli.

Dammi un figlio che abbia un cuore puro e un ideale elevato, un figlio che sappia dominarsi prima di voler dominare gli altri, un figlio che sappia ridere senza dimenticarsi come si fa a piangere, senza dimenticarsi del passato.

E dopo tutto questo, Signore, dagli, ti prego, il senso dell’umorismo, così che viva con severità, ma sappia guardare sé stesso senza mai prendersi troppo sul serio.

Dagli l’umiltà che gli ricordi sempre la semplicità della vera grandezza; l’apertura di spirito della vera sapienza e la dolcezza della vera forza.

Allora noi genitori potremo dire:
"Non abbiamo vissuto invano".



SAIANO



1 maggio 2011: cresime dei nati nel 1988

8 maggio 2011: cresime dei nati 1997



23 ottobre 2011: nuovo percorso di iniziazione

RODENGO



PADERGNONE

Benvenuto don Duilio

È un pomeriggio di ottobre; il primo giorno di ottobre.

Nonostante la stagione quasi autunnale, timidamente il sole riesce a scaldare con un gradevole tepore la giornata. Tutto è pronto: gli addobbi lungo la via principale, l'edizione straordinaria del bollettino, le preghiere e i canti per la solenne celebrazione, il rinfresco; le giornate intense di preparativi che hanno coinvolto moltissime persone e i momenti di preghiera e di riflessione delle sere precedenti, si concludono con la festa di oggi.

Il cortile dell'oratorio è pienissimo di gente (chi ne avrebbe pensata così tanta?); i bambini lo colorano con i loro palloncini; sul palco le autorità locali sono già schierate; anche alcuni sacerdoti della zona hanno assicurato la loro presenza.

Al segnale convenuto, la banda musicale cittadina inizia a suonare: si dà così il via solenne alla cerimonia per

l'ingresso in Padergnone di Don Duilio, il nostro nuovo parroco.

Dopo il saluto ufficiale del Sindaco, si forma il corteo e tutte le persone si spostano gioiosamente verso la Chiesa di Cristo Risorto.

Prima di entrare i bambini lasciano volare verso il cielo i palloncini: è il loro modo simpatico e colorato per esprimere gli auguri al nuovo Parroco.

Segue la celebrazione solenne, ricca di segni e simboli, accompagnata dai canti del coro è impreziosita dall'omelia di don Duilio.

“Il Signore ci invita ad accoglierlo, ma non ci obbliga: aspetta che siamo noi a scegliere di aprirgli la porta; prima però dobbiamo darci il tempo di conoscerlo, di capire le Sue intenzioni.

Questo deve essere anche il nostro modo di incontrarci e di conoscerci, prima di iniziare insieme la costruzione della parte del Regno che è in Padergnone”. La giornata sta quasi per finire: manca

non soltanto la festa ed il brindisi per gli auguri ed allora ci si sposta nuovamente all'oratorio dove è stato preparato un rinfresco e dove si ha l'occasione di scambiare due chiacchiere e di fare i primi commenti.

Sì: i primi commenti perché la voglia di vedere negli occhi il nuovo parroco, la curiosità di sentirne la voce e di ascoltare il suo messaggio erano grandi. Fra noi c'è soddisfazione, ma anche un po' di preoccupazione: come andrà con questo nuovo Parroco?

Forse la scelta migliore la troviamo già nelle parole che lui stesso ci ha rivolto: proviamo a “stare sulla porta” ed accogliamo come segno della presenza di Dio fra noi e tutto andrà bene!

Certo, andrà sicuramente tutto bene: lo sguardo orgoglioso e le lacrime della gente di Odolo che oggi l'ha accompagnato fin qui sono la garanzia per il nostro cammino futuro con lui. Benvenuto a Padergnone, don Duilio!



Per un'opera di Zaven Karapetyan all'Abbazia di Rodengo

“Un modo per avere più presente la figura del nostro fondatore”.

Così dom Alfonso Serafini commenta la scelta di collocare nella cappella feriale utilizzata dalla comunità monastica il dipinto di Zaven Karapetyan raffigurante l'apparizione di Maria a San Bernardo Tolomei.

L'inaugurazione dell'opera, dovuta all'iniziativa della Associazione Amici dell'Abbazia, ha avuto luogo domenica 16 ottobre 2011.

Nell'occasione si sono voluti commemorare due avvenimenti (pur se “in differita” di qualche mese rispetto alla ricorrenza effettiva):

il secondo anniversario di canonizzazione (26 aprile 2009) del fondatore della Congregazione Benedettina Olivetana di Monte Oliveto Maggiore, appunto San Bernardo Tolomei,

e il 50mo di ordinazione sacerdotale (2 luglio 1961) di dom Michelangelo M. Tiribilli,

Abate Generale emerito, che con la parrocchia di Rodengo ha sempre mantenuto un affettuoso legame a seguito della sua presenza negli anni '70.



Zaven Karapetyan
nasce nel 1957. Pittore ed iconografo di origini armene, diviene nel 1974 cittadino di Mosca, dove si diploma all'Università dell'Arte. Giunto a Brescia nel 1999, ha al suo attivo opere nella nostra provincia e varie rassegne, tra cui ricordiamo una personale presso la Piccola Galleria (spazio espositivo curato dall'UCAI-Unione Cattolica Artisti Italiani- di Brescia) nel 2000; "Goccia+Goccia" presso il Centro Pastorale dell'Università Cattolica di Brescia nel 2006.

Rileggere l'iconografia tradizionale del nostro secolo è avere il coraggio di vedere con gli occhi contemporanei la suggestione del passato per interpretarla con la forza del nostro linguaggio. L'apparizione della Vergine a San Bernardo Tolomei, momento centrale della sua esperienza di fede, è stata più volte trattata dagli artisti dei secoli passati. Ora Zaven Karapetyan rilegge il tema ponendo l'antico dettato quasi in controluce così che si metta in dialogo con il suo stile personalissimo. Il tema antico diventa contemporaneo nel modo con il quale è interpretato, mettendo in evidenza la continua novità del messaggio che, compiuto nella storia, ha bisogno di essere tradotto per l'uomo d'oggi. Il colore di Karapetyan, la pennellata incisiva, il farsi quasi decorativo della tessitura cromatica trasfigurano l'evento terreno per far entrare nella dimensione dell'esperienza spirituale. Il linguaggio mistico dell'icona, trasportato nella modernità dalla personale interpretazione dell'artista, funge da porta, da ingresso nel mondo dei valori spirituali comunicando non soltanto il messaggio della storia, ma anche – soprattutto – il valore dell'esperienza mistica come esperienza di bellezza assoluta riverberata nei colori e nelle forme dell'arte.

Giuseppe Fusari



Visita a Saiano di S.E. Ubaldo Santana Vescovo di Maracaibo in Venezuela

Come ogni anno, il mese di ottobre rappresenta un'importante occasione di preghiera e riflessione sui temi della vocazione missionaria di ogni cristiano.

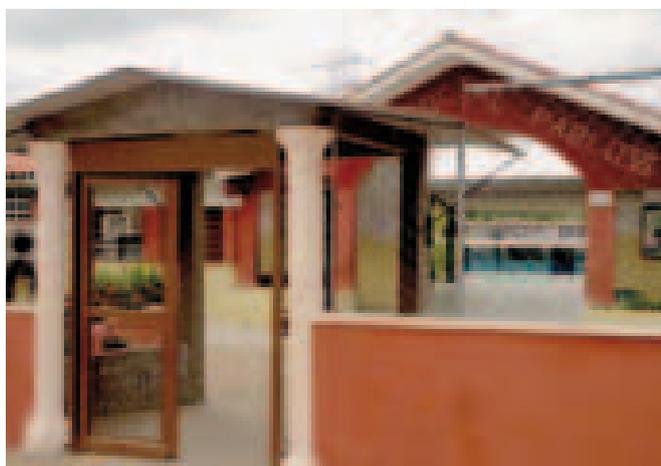
L'evento che ha caratterizzato questo particolare periodo è stato l'incontro con il Vescovo di Maracaibo S.E. Vescovo Ubaldo Santana, presidente della Conferenza Episcopale del Venezuela, a cui fu consegnata, 17 anni fa, la scuola intitolata a Paolo VI voluta dall'Associazione "Solidarietà nell'Amicizia" di Rodengo Saiano. Due gli appuntamenti con il Vescovo Ubaldo: venerdì sera del 21 ottobre e la celebrazione della S. Messa Domenicale.

Nei due incontri il Vescovo Ubaldo ha trattato vari argomenti tra i quali la forte crisi sociale del 1989 avvenuta

nel Venezuela, i rapporti tra la Chiesa e lo Stato degli ultimi vent'anni e come la Chiesa ha sostenuto la crescita sociale della popolazione attraverso l'educazione tramite le scuole gestite direttamente dalle varie Diocesi.

Una di queste quella realizzata direttamente dalla nostra Associazione intitolata a Paolo IV situata nel sobborgo Buen Retiro in San Felix nella Parrocchia San Martin de Porres di Ciudad Guayana frequentata da circa 900 alunni.

Come tutte le scuole varie sono le spese da affrontare e chi volesse può contattare il Sig. Rubessi Giuseppe per contribuire direttamente alla crescita e al consolidamento sociale della popolazione venezuelana. (F.T.)



Voci di maggio duemilaundici

Lo scorso 14 maggio con lo spettacolo per la festa della mamma presso l'Auditorium San Salvatore si è compiuto, ma non concluso, il lavoro di tre mesi di prove, piacevoli ma impegnative, con "giovani promesse" dell'Oratorio, giunte puntuali nonostante gli innumerevoli appuntamenti che scandiscono ogni fine anno scolastico, catechistico, sportivo. Abbiamo riproposto nuove canzoni spaziando dal repertorio dello Zecchino d'Oro a quello di Walt Disney, abbiamo rinnovato il nostro gruppo con nuove presenze, abbiamo concretizzato la finora auspicata collaborazione con l' "Accademia dei Suoni", che ci ha regalato un brano di Chopin magistralmente eseguito da un insegnante di pianoforte, abbiamo goduto della sapiente e paziente direzione di Katia, che ha guidato fino in fondo le ragazze nella preparazione del balletto-coreografia-scenografia... ma l'entusiasmo è rimasto quello di sempre, quello di adorabili fanciulli ed incontentabili ragazze che ci hanno condotto in questa indimenticabile esperienza. Lo spettacolo finisce, le giornate, i mesi trascorrono, ma

dentro ognuno di loro, dentro ognuno di noi che abbiamo contribuito all'organizzazione dello spettacolo, rimane la bellezza dei loro volti, il luccichio dei loro occhi, la spontaneità dei loro gesti, il rossore sulle loro guance; osservando ognuno di loro scopriamo lo sguardo attento e amico di Gesù... questo per noi è il più grande risultato!

Ora, dopo la pausa estiva, ci attendono il consueto appuntamento con la giornata per la raccolta fondi per la fibrosi cistica ed il saluto agli ospiti della Casa di Riposo in occasione delle prossime festività natalizie. Non resta che augurarci buon lavoro! W VOCI MAGGIO! *Anna*

NB: Considerato il fitto calendario delle attività di Oratorio nel prossimo periodo primaverile che coinvolgeranno tanti componenti del nostro gruppo, Voci di Maggio potrebbe proporre il prossimo spettacolo nel periodo natalizio 2012, per consentire lo svolgimento delle prove con maggiore tranquillità, senza interferire con appuntamenti importanti ed improrogabili.



I coniugi Marisa e Franco Merlo ricevuti da S.S. Papa Benedetto XVI in occasione della celebrazione del cinquantesimo di matrimonio



Pellegrini di Saiano a Lourdes (pellegrinaggio 26/27 settembre 2011): il momento dell'accensione del cero

Don Gianpietro: cittadino onorario di Rodengo Saiano

A fine settembre il Consiglio Comunale ha deliberato all'unanimità la concessione della Cittadinanza Onoraria al già Parroco di Padergnone Don Gianpietro Forbice. Dopo l'inaspettata notizia della nuova destinazione, l'Amministrazione Comunale, ha considerato la possibilità di offrire a Don Gianpietro un segno tangibile, ma anche ufficiale, di riconoscenza per il pluriennale operato in cui egli si è prodigato a beneficio dei tanti cittadini che hanno fatto della Parrocchia di Padergnone un costante punto di riferimento. Infatti l'impronta che Don Gianpietro Forbice lascerà nella memoria di tanti fedeli è così enormemente tangibile grazie anche alle opere realizzate durante il suo ministero sacerdotale. Con il conferimento della Cittadinanza Onoraria nella cerimonia che si è svolta sabato 10 dicembre, Don Gianpietro, rimarrà Rodenghese, Saianese e soprattutto Padergnonese per sempre.



Gruppo Adolescenti Oratorio San Nicola Rodengo

....avremmo potuto confrontarci con realtà diverse da questa, ma la sfida di un confronto personale diretto con giovani di un'età compresa tra i 14 ed i 17 anni è sempre stimolante ed arricchente, anche per chi come noi ha scelto di "stare" coi giovani. È diffusa da sempre l'idea che questa sia una età difficile, ancor più oggi. Certamente lo è. Per loro, per i genitori ed anche per noi, educatori vocati all'autolesionismo.... A parte l'ultima battuta scherzosa, noi siamo veramente grati di poter accompagnare questi ragazzi in un percorso di crescita, perché diventa anche un momento di crescita nostra. Con i ragazzi condividiamo un appuntamento fisso al Venerdì sera dalle ore 20,30 alle 22,00 circa; durante la serata facciamo in modo che siano loro a mettersi in discussione su tematiche importanti. Gli argomenti che trattiamo riguardano i loro rapporti tra coetanei, coi genitori, con gli insegnanti, col proprio corpo, con la fede ecc. Per fare questo abbiamo deciso, concordandolo coi ragazzi, di adottare un libro scritto da Don Tonino Lasconi, anche per non perdere di vista l'orientamento che deve necessariamente ricondurre alla straordinaria figura di Cristo come primo Maestro di vita. Abbiamo iniziato da poco e già abbiamo collaborato con altri gruppi parrocchiali in iniziative riconducibili alla grande famiglia di Cristiani chiamati a vivere e far vivere l'Oratorio. Ci riusciremo? Noi siamo convinti che con l'aiuto della Santa Provvidenza e con qualche vostra preghiera ce la potremo fare. Un ultimo pensiero ai molti ragazzi che il venerdì sera lo passano in un bar oppure a cavalcioni di un motorino o peggio a giocare davanti a un computer: Ehi, ragazzi! Se volete provare a farci visita, noi tutti saremo lieti di accogliervi... per ora siamo solo in 25 ma lo spazio per voi è davvero immenso, anche nei nostri cuori. Un abbraccio a tutti e un sincero augurio di un Santo Natale.

Alberto Buizza, Claudia Simonini, Angelo Crotti



A Brescia la 44^a Marcia nazionale della pace Educare i giovani alla giustizia e alla pace

Il Santo Padre Benedetto XVI ha scelto il seguente tema per la celebrazione della 45^a Giornata Mondiale della Pace del prossimo 1° gennaio 2012: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace». Il tema entra nel vivo di una questione urgente nel mondo di oggi: ascoltare e valorizzare le nuove generazioni nella realizzazione del bene comune e nell'affermazione di un ordine sociale giusto e pacifico dove possano essere pienamente espressi e realizzati i diritti e le libertà fondamentali dell'uomo.

Risulta quindi un dovere delle presenti generazioni quello di porre le future nelle condizioni di esprimere in maniera libera e responsabile l'urgenza per un «mondo nuovo». La Chiesa accoglie i giovani e le loro istanze come il segno di una sempre promettente primavera ed indica loro Gesù come modello di amore che rende «nuove tutte le cose» (Ap 21,5). I responsabili della cosa pubblica sono chiamati ad operare affinché istituzioni, leggi e ambienti di vita siano pervasi da umanesimo trascendente che offra alle nuove generazioni opportunità di piena realizzazione e lavoro per costruire la civiltà dell'amore fraterno coerente alle più profonde esigenze di verità, di libertà, di amore e di giustizia dell'uomo. Di qui, allora, la dimensione profetica del tema scelto dal Santo Padre, che si inserisce nel solco della «pedagogia della pace» tracciato da Giovanni Paolo II nel 1985 («La pace ed i giovani camminano insieme»), nel 1979 («Per giungere alla pace, educare alla pace») e nel 2004 («Un impegno sempre attuale: educare alla pace»).

I giovani dovranno essere operatori di giustizia e di pace in un mondo complesso e globalizzato. Ciò rende necessaria una nuova «alleanza pedagogica» di tutti i soggetti responsabili. Il tema preannuncia una preziosa tappa del Magistero proposto da Benedetto XVI nei *Messaggi per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace*, iniziato nel segno della verità (2006: «Nella verità la pace»), seguito con le riflessioni sulla dignità dell'uomo (2007: «Persona umana, cuore della pace»), sulla famiglia umana (2008: «Famiglia umana, comunità di pace»), sulla povertà (2009: «Combattete la povertà, costruire la pace»), sulla custodia del creato (2010: «Se vuoi coltivare la pace, custodisci il creato») e sulla libertà religiosa (2011: «Libertà religiosa, via per la pace»), e che ora si rivolge alle menti e ai cuori pulsanti dei giovani: «Educare i giovani alla giustizia e alla pace».

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace
Caritas italiana - Pax Christi Italia - Diocesi di Brescia
Università Cattolica del Sacro Cuore sede di brescia

Programma

17.00 Accoglienza di tutti i partecipanti nel parcheggio dell'IVECO

17.30 Preghiera ecumenica e interreligiosa

Tema: **Il lavoro - la persona - la pace**

Presiede S.E. MONS. GIANCARLO BREGANTINI, Presidente della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Testimonianze:

AVV. ALFREDO BAZOLI, Presidente di Mine Action Italy

ZEGGAI NIGHISTI, Coordinatrice regionale

dell'Associazione Donne Eritree

18.30 Partenza della marcia

18.45 Camper Emergenza

19.00 Basilica dei SS. Faustino e Giovita

Momento di approfondimento

Tema: **Educare alla giustizia e alla pace**

Presiede S.E. MONS. GIOVANNI GIUDICI,

Presidente di Pax Christi Italia

Testimonianze:

CRISTIANA CALABRESE - Collettivo giovani di Pax Christi

CAMILLA LOMBARDI e LAURA ZATTI - Giovani AVS della

Caritas Diocesana di Brescia

20.20 Piazza Loggia

Momento di silenzio e deposizione dei fiori

21.00 Carceri di Canton Mombello

Momento di solidarietà

Tema: **Povertà e solidarietà**

Presiede S.E. MONS. GIUSEPPE MERISI,

Presidente della Caritas Italiana

Testimonianza:

LYDIA KEKLIKIAN, Volontaria del Vol-Ca

(Volontariato Carcere)

22.30 Collegiata dei SS. Nazaro e Celso

Celebrazione eucaristica (diretta su TV2000)

Presiede S.E. MONS. LUCIANO MONARI,

Vescovo di Brescia

23.30 Oratorio dei SS. Nazaro e celso

Momento conviviale

Siamo tutti invitati a vivere la Marcia nel digiuno e nella preghiera e ad offrire nella S. Messa il corrispettivo della cena a favore del Vol-Ca (Volontariato Carcere).

Per informazioni ed iscrizioni:

www.diocesi.brescia.it

marciaperlapace@diocesi.brescia.it

tel. 030.3722.236 - fax 030.3722.265



Gli orari delle S. Messe nelle nostre parrocchie

PADERGNONE

Sabato (prefestiva) alle ore 18.30

Domenica: alle ore 08.00 - 10.30 e 18.00

nel pomeriggio alle ore 15.30: Vespro

e Benedizione Eucaristica

Il Martedì dalle ore 20.00 alle ore 22.00 nella Cripta:

Adorazione Eucaristica

SAIANO Cristo Re

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 7,30 - 9,00 - 10,30 - 16,00

Feriale: ore 8,30 S. Messa e Lodi - ore 18,30

(venerdì ore 9,00 - 18,30)

Calvario: domenica ore 18,30

Casa di Riposo: martedì e sabato alle ore 16,30

Casa S. Giuseppe: domenica ore 8,45, feriale 7,15

RODENGO S. Nicola di Bari

Sabato prefestiva: ore 19,30

Domenica: ore 8,00 - 9,30* - 10,30 - 18,00

Feriale: ore 6,45 Lodi e S. Messa - ore 16,00 - 19,30

* Questa S. Messa viene celebrata solo nei giorni festivi del periodo della scuola di catechismo

Suore Carmelitane: feriale ore 8,00 - festivo: 9,00

COMUNITAS N. 18

DICEMBRE 2011

Redazione: Maurizio Castrezzati, don Duilio Lazzari,
don Renato Finazzi, Michele Riva, diacono Franco,
Lucia Braghini.

Contatti con i sacerdoti

PADERGNONE: S. Rocco

don Duilio Lazzari

tel. 030.610359 - fax 030.6812295

www.parrocchiapadergnone.it

SAIANO: Cristo Re

don Angelo Marini

tel. e fax 030.610712

don Renato Finazzi

tel. 030.610139 - cell. 347.8454171

sito internet: www.parrocchiasaiano.it

RODENGO: S. Nicola di Bari

don Simone Telch

tel. 030.610182 - fax 030.6811009

www.oratoriorodengo.it



Concorso dei presepi

Saiano

Carissimi bambini, una delle più belle attività da fare in Avvento è il Presepe. Richiede fantasia, abilità, capacità, fede. Fatevi aiutare dai vostri genitori e iscrivetevi al grande concorso dei presepi della parrocchia. Un commissione qualificata di esperti passerà a visitare il vostro lavoro e, se meritevole, lo premierà. Ritirate il modulo di iscrizione in Chiesa o all'Oratorio. Passeremo per le case dal **27 dicembre** al **5 gennaio**. Il giorno dell'Epifania, **6 gennaio**, alle 15,00 in teatro, grande spettacolo e premiazioni. Vi aspettiamo numerosi. Iscrivetevi entro il **24 dicembre**.

Rodengo

Per partecipare al Concorso Presepi, devi contattare Don Simone (030.610182), oppure Francesca (349.5319224), Flavia (320.3 175773) o Giulia (335.450732), oppure consegnare l'apposito modulo presso l'Oratorio entro il **24 dicembre**. La visita dei presepi nelle case avverrà dal **27 dicembre** al **3 gennaio**.



Feste dell'Epifania in Oratorio

Rodengo

Appuntamento alle **ore 15,00** per la "Festa della Befana". Nel corso della Festa verranno effettuate le premiazioni del Concorso Presepi.

Saiano

Ore 15,00: in oratorio spettacolo e premiazioni del concorso presepi

Padernone

Alle **ore 15.00:** Passerella di animali